


La corsa
agli armamenti



Rivista mensile
d'informazione
pubblicata
dall'Organizzazione
delle Nazioni Unite
per l'Educazione,
la Scienza e
la Cultura (UNESCO)

 **editalia**
edizioni d'Italia

TESORI DELL'ARTE MONDIALE

Nel IX secolo a. C., o forse in tempi precedenti, i Fenici, provenendo da Tiro, antica città a metà strada tra Beirut e Caifa, fondarono Cartagine sulle sponde dell'Africa settentrionale nei pressi di Tunisi. Negli scavi della necropoli cartaginese sono state trovate queste figurine d'argilla che raffigurano donne incinte; altre simili sono state trovate a El Akzib, nel Libano, in una tomba dell'inizio del secolo VIII. Sono alte 25 cm.

Foto © Luc Joubert.

il **Corriere** 

APRILE 1979 ANNO XXXII - N. 4

Rivista mensile d'informazione
redatta dall'Organizzazione delle
Nazioni Unite per l'Educazione,
la Scienza e la Cultura (Unesco)

Pubblicata in 20 lingue:

Italiana (anno XVI) - Francese -
Inglese - Spagnola - Russa -
Tedesca - Araba - Giapponese -
Hindi - Tamil - Ebraica -
Persiana - Turca - Portoghese -
Olandese - Urdu - Catalana -
Malaisiana - Coreana - Swahili


*
Redazione Centrale: Unesco, Place de Fontenoy 75700, Paris (Francia)
Redattore Capo: Jean Gaudin
Vice Redattore Capo: Olga Rödel
Redattori: Djamel Benstaali, Roy Malkin, Jorge Enrique Adoum
Segretaria di Redazione: Gillian Whitcomb
Documentazione: Christiane Boucher
Illustrazione: Ariane Bailey
Impaginazione: Robert Jacquemin

Redattori nazionali:

Ed. italiana: Maria Remiddi	(Roma)
Ed. francese:	(Parigi)
Ed. inglese: Howard Brabyn	(Parigi)
Ed. spagnola: F. Fernández Santos	(Parigi)
Ed. russa: Victor Goliachkov	(Parigi)
Ed. tedesca: Werner Merkli	(Berna)
Ed. araba: Abdel Moneim El Sawi	(Cairo)
Ed. giapponese: Kazuo Akao	(Tokio)
Ed. hindi: H. L. Sharma	(Delhi)
Ed. tamil: M. Mohammed Mustafa	(Madras)
Ed. ebraica: Alexander Broido	(Tel-Aviv)
Ed. persiana: Fereydoun Ardalan	(Teheran)
Ed. olandese: Paul Morren	(Anversa)
Ed. portoghese: B. Silva	(Rio de Janeiro)
Ed. turca: Mefra Ilgazer	(Istanbul)
Ed. urdu: Hakim Mohammed Saïd	(Karachi)
Ed. catalana: Cristian Rahola	(Barcellona)
Ed. malaisiana: A. Hamzah	(Kuala Lumpur)
Ed. coreana: Lim Moon-Young	(Seul)
Ed. swahili: D. Rutayebesibwa	(Dar Es Salam)

*
Gli articoli e le illustrazioni non contrassegnati dal Copyright possono essere riprodotti con la citazione "da Il Corriere Unesco, n. data...". Gli articoli firmati dovranno essere riprodotti con il nome dell'autore. Due copie della pubblicazione dovranno essere inviate alla Redazione Italiana de Il Corriere Unesco. Gli articoli pubblicati nel Corriere esprimono l'opinione dei loro autori e non necessariamente quella dell'Unesco o della Redazione.

Edizione Italiana

 EDITALIA - Edizioni d'Italia S.p.A. -
Amministrazione, abbonamenti, pubblicità -
Via di Pallacorda, 7 - 00186 ROMA

Direzione e Redazione:

Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco - Piazza
Firenze, 27 - 00186 ROMA

Abbonamento annuo 1979

(da gennaio a dicembre) L. 8.000 - Una copia: L. 750
Effettuare i versamenti sul c/c post. n. 77651008
Intestato a

EDITALIA S.p.A. - c/c « Il Corriere Unesco » - ROMA

L'abbonamento alle edizioni in lingue estere costa
L. 10.350 (una copia L. 1.000). Versare la somma sul
conto corrente postale n. 5/1587 Intestato a L.I.CO.SA.
(Libreria Commissionaria Sansoni) Via Lamarmora, 45
- 50121 Firenze.

Stampa: Off. Grafiche Stianti - Sarcasciano - Firenze

pagina

- | | |
|----|--|
| 4 | VOLERE LA PACE |
| 6 | LA CORSA AGLI ARMAMENTI |
| 10 | LA DIFESA IMPOSSIBILE |
| 15 | ALTA TECNOLOGIA PER LA DISTRUZIONE |
| 17 | ARMI SEMPRE PIÙ MICIDIALI |
| 20 | LE SPESE MILITARI TOLGONO RISORSE
ALLA LOTTA CONTRO LA FAME |
| 26 | TRE MITI DA SFATARE |
| 29 | POTENZA DELLE ISTITUZIONI MILITARI |
| 31 | TENTATIVI PER RIDURRE GLI ARSENALI |
| 34 | NOTIZIE BREVI |

**L'abbonamento 1979
al Corriere Unesco
è di Lire 8.000**

Effettuare i versamenti sul c/c post. n. 77651008 intestato a
EDITALIA S.p.A. « Il Corriere Unesco » - Roma




ISSN 0304-3134

In copertina

Nonostante i numerosi tentativi di effettuare controlli, la corsa agli armamenti avanza continuamente; gli arsenali diventano più vasti, le nuove armi sono sempre più costose e micidiali; sul mondo incombe la minaccia di una guerra nucleare dalle conseguenze catastrofiche. E mentre si amplifica questo incredibile sperpero di risorse, buona parte dell'umanità non arriva ai minimi indispensabili per vivere. La nostra copertina, dovuta al pittore spagnolo Juan Gónoves, è una visione di questo incubo.

Foto © Marlborough Fine Arts, Londra



VOLERE LA PACE

AMADOU-MATHAR M'BOW


A quale prezzo, dopo il 1945, è stata evitata una terza guerra mondiale? Per quanti giorni i cannoni e le mitragliatrici hanno taciuto nel mondo? Che il campo dei conflitti si sia spostato verso i paesi poveri non cambia nulla, se qui continuano a morire uomini, donne, bambini, la cui vita è preziosa quanto qualsiasi altra vita.

Eppure le nazioni, che hanno sacrificato, in questo solo XX secolo, più di 100 milioni di vittime sull'altare della guerra, seguitano a dissipare una parte enorme della loro intelligenza, della loro energia e delle loro risorse nella fabbricazione di ordigni di morte sempre più perfezionati e devastatori.

A queste nazioni la questione del disarmo va posta come un'alternativa inevitabile, improrogabile, se vogliamo liberare l'umanità dalla minaccia di un'ecatombe senza precedenti, se vogliamo darle i mezzi per debellare la miseria, la malattia, l'ignoranza e gli altri flagelli che opprimono i popoli.

Se soltanto una quota delle risorse materiali ed umane assegnate alla preparazione della guerra fosse devoluta allo sviluppo economico, ciò sarebbe sufficiente per risollevare le condizioni di vita dei paesi poveri e per ridurre le zone di povertà che ancora sussistono in molti paesi industrializzati.

Quante azioni indispensabili — nel campo dell'alimentazione, dell'igiene, dell'alfabetizzazione, dell'istruzione, del progresso scientifico e tecnologico, della tutela dell'ambiente — sono frenate od anche bloccate per insufficienza dei mezzi finanziari. Questa situazione carente crea e rafforza ineguaglianze sociali, che a loro volta sono causa di tensioni e conflitti.




Nutrendosi di ingiustizie e prolungando gli egoismi del mondo attuale, questa corsa agli armamenti non solo moltiplica il rischio di conflagrazioni, come farebbe chi apporta legna al fuoco, ma suscita anche formidabili interessi mondiali legati alle industrie degli armamenti, determina una scelta di investimenti e favorisce strutture produttive che divengono infine essenziali all'economia della nazione.

Tuttavia proprio l'alto livello di industrializzazione potrebbe permettere la riconversione delle industrie belliche in altre attività produttive, che siano benefiche per la comunità umana. E da questo punto di vista le nazioni più industrializzate hanno una specifica responsabilità rispetto alle nazioni medie e piccole che spesso devono sottomettersi a decisioni prese altrove.

Per l'Unesco esiste un compito essenziale: quello di creare attraverso l'educazione e l'informazione, una corrente d'opinione pubblica favorevole al disarmo e alla pacifica risoluzione delle controversie. Uno dei suoi primi obiettivi deve essere di indurre le autorità preposte all'Educazione in ogni paese ad includere una conoscenza del problema del disarmo nei programmi scolastici di ogni ordine di studi, e anche di ogni corso preparatorio al lavoro, allo scopo di far meglio comprendere l'enorme fardello che rappresenta ogni guerra e i benefici immensi della pace e in modo che il peso non indifferente dell'opinione pubblica possa influire sulle decisioni dei governi e dirigerli sulla via del disarmo.

Si tratta in definitiva di far appello, alla ragione ed al buon senso, ma anche ad una generosità e ad una solidarietà che risulteranno benefiche per tutti. Perché non abbiamo altra via da percorrere: solo le buone idee faranno tacere i cannoni.

Foto Boubal © Top, Parigi



La corsa agli armamenti

Il Decennio del Disarmo, proclamato nel 1969 dalle Nazioni Unite, volge al termine. Nel corso di questi dieci anni sono stati firmati diversi accordi e trattati internazionali, tuttavia, invece di diminuire, la corsa agli armamenti si accelera, alimentando sempre nuovi conflitti, inghiottendo immense risorse materiali ed umane che dovrebbero servire piuttosto allo sviluppo economico. Un disarmo generale e completo sotto un controllo internazionale efficace appare come una meta molto lontana.

Al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale, che può esercitare opportune pressioni sui Governi, il Corriere Unesco pubblica in questo numero larghi estratti di un rapporto delle Nazioni Unite sulle « conseguenze economiche e sociali della corsa agli armamenti e delle spese militari ». Il documento è stato compilato nel 1976-77 dalle seguenti personalità:

Gheorge DOLGU, Professore di Economia, Presidente dell'Accademia degli Studi Economici di Bucarest, Presidente del Gruppo di Esperti; Simon Alberto CONSALVI, Rappresentante permanente del Venezuela presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite a New York; Hendrik DE HAAN, Professore delle Relazioni Economiche Internazionali all'Università di Groninga (Paesi Bassi); Dragomir DJOKIC, Consigliere della Missione permanente della Jugoslavia presso l'Ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra; Vasily S. EMELYANOV, Membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS; Placido Garcia ERYNOSO, già professore di Economia all'Università Nazionale di Messico; Saad M. HASHMI, rappresentante permanente aggiunto dell'India presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite a New York; Ronald H. HUISKEN, professore incaricato presso il Centro di Studi sulla strategia e la difesa, dell'Università Nazionale Australiana; Ladislav MATEJKA, Vice Ministro della Repubblica Socialista Cecoslovacca; Akira MATSUI, Consigliere presso il Ministero degli Affari Esteri del Giappone; Isaac M. RANDOLPH, già Commissario alle Dogane della Liberia; Kurt W. ROTHSCCHILD, Professore di Economia all'Università di Linz, in Austria; Yves ULLMO, Direttore delle Sintesi all'Istituto Nazionale di Statistica e Studi Economici, a Parigi.

Da molti anni ormai il mondo devolve annualmente circa 350 miliardi di dollari (prezzi riportati al 1975) a scopi militari. Le sei nazioni guida in termini di spese militari — Stati Uniti, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna e Repubblica Federale di Germania — spendono da sole i 3/4 del totale. Globalmente il 5 ÷ 6% del reddito totale mondiale di beni e servizi è devoluto a fini militari. In molti paesi le cifre si aggirano tra il 2% e l'8%, ma in certi casi eccede il 30%.

Il rapido aumento delle spese militari negli anni '60, seguito da un certo stallo negli ultimi otto anni, ripete un andamento verificatosi diverse volte in precedenza. Periodi di massiccia espansione militare, principalmente in coincidenza con un conflitto armato (la seconda guerra mondiale, Corea, Vietnam) si sono alternati a pe-

riodi di appiattimento durati appena qualche anno.

Gli inventari degli armamenti dei vari paesi non vengono pubblicati e per molti tipi di armi si potrebbe soltanto tentare una stima di larga massima circa i quantitativi esistenti nel mondo. Ciononostante si possono dare alcune indicazioni di carattere generale.

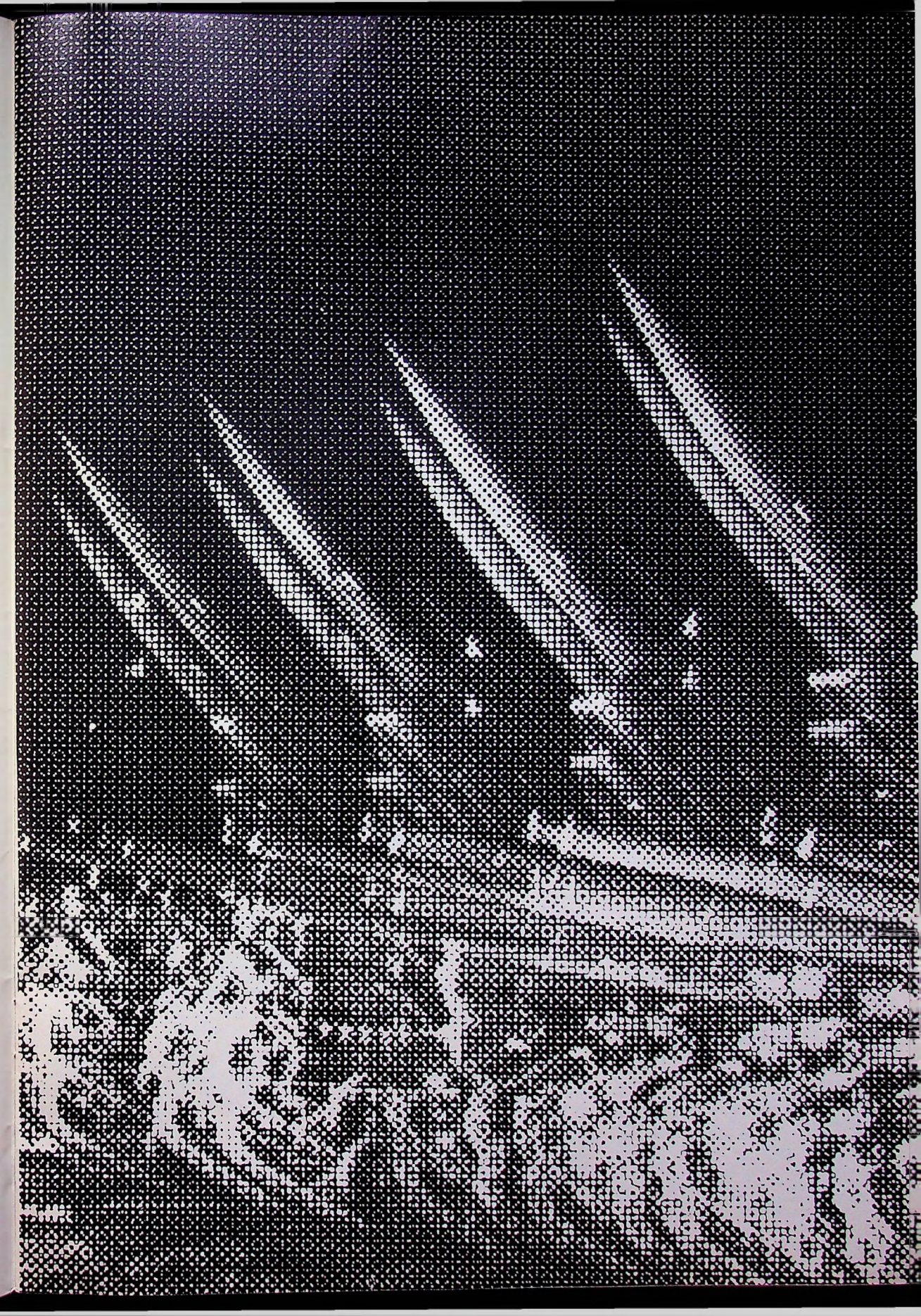
Gli attuali giacimenti di armi nucleari sono sufficienti a distruggere il mondo intero più e più volte. Queste armi ed i missili, nonché gli aerei e l'artiglieria impiegati per lanciarli, vengono costantemente migliorati e diversificati. Il numero delle testate nucleari giacenti negli arsenali non è noto, ma il numero dei vettori di diverso tipo è conosciuto con un buon grado di approssimazione.

Dall'esame di queste cifre si può dedurre che nel 1974 le cosiddette

forze « strategiche » nucleari negli Stati Uniti ed in Russia comprendevano tra le 10.000 e le 11.000 testate termonucleari lanciabili con missili o con aerei da bombardamento. Questi numeri sono andati lievitando molto velocemente, e gli arsenali nucleari stanno aumentando anche in altri stati.

Le cifre fornite dall'Istituto di Ricerca per la Pace Internazionale (SIPRI) di Stoccolma indicano che il numero delle testate lanciabili con missili in possesso delle due superpotenze è più che triplicato tra il 1970 ed il 1976, passando da circa 3.700 a quasi 12.000. Si ritiene che il loro potere esplosivo complessivo sia equivalente ad 1,3 milioni di bombe del tipo di quelle lanciate ad Hiroshima.

Per quanto riguarda le cosiddette armi nucleari « tattiche » la situazione è più confusa e si ritiene che il loro numero sia circa quattro volte mag-



giore di quello delle testate nucleari « strategiche », quantunque il loro potere esplosivo sia di valore frazionario rispetto a queste ultime. Secondo una fonte attendibile sarebbe equivalente a circa 700 milioni di tonnellate di tritolo o a circa 50.000 bombe tipo Hiroshima.

Per i principali tipi di armi convenzionali, quali aerei, navi da combattimento e carri amati, si è proceduto a fare delle stime che forniscano indicazioni approssimative sugli orientamenti e sulle tendenze: esse indicano che il numero delle navi da combattimento nel mondo è raddoppiato tra il 1960 ed il 1970, e che si è verificato un ulteriore aumento del 30% tra il 1970 ed il 1976.

Questo stesso andamento si riscontra per diversi altri tipi di armamento: le scorte nel mondo sono rimaste abbastanza costanti, se si considerano in termini quantitativi, ma in termini di costi e di prestazioni stanno progredendo molto rapidamente e, durante gli ultimi anni in particolare, gli attuali modelli si sono estesi ad un numero sempre maggiore di paesi.

Lo stesso discorso vale per gli aerei moderni. Nel 1965 solamente 13 paesi in via di sviluppo possedevano aerei supersonici, e dieci anni più tardi questo numero era salito a 41. Negli ultimi trenta anni poche nazioni da sole, tra le principali produttrici di armi, sono riuscite a progettare e realizzare oltre 70 tipi di aerei intercettatori e da combattimento, ed un numero dop-

Suonano i tamburi,
i tamburi di guerra.
La ferocia già afferra
gli uomini
e marciano verso il tempio di Budda:
a Budda, il pietoso,
il misericordioso,
chiedono protezione,
prima di correre alla cerca
di carne umana viva
per riempire lo zaino della morte.
Quando su migliaia di uccisi
suonerà la tromba trionfale,
i demoni del male
danzeranno in festa
intorno alle membra lacerate
di donne e bambini.
Essi godono se la menzogna
ottenebra gli spiriti
e il loro fiato velenoso
altera la parola di Dio.

Rabrandanath Tagore (1851-1941)

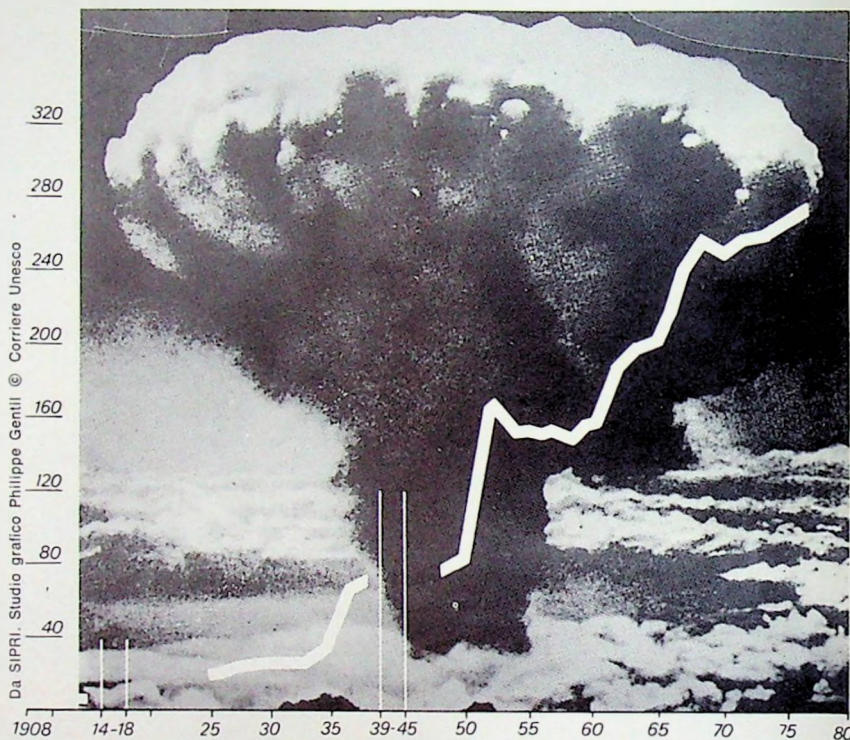
Questa poesia di Tagore, così come il brano di Voltaire riportato nell'ultima pagina di copertina e le altre citazioni sparse sono tratte da una « Anthologie de la Paix », che sarà prossimamente pubblicata dall'Unesco. La raccolta di testi di tutti i tempi e di tutti i paesi è stata preparata grazie all'attribuzione all'Unesco, nel 1974, del Premio della Pace, istituito dal Papa Giovanni XXIII e ora intitolato al suo nome.

pio di varianti a questi modelli. Anche tenendo conto dell'inflazione, il prezzo unitario degli aerei da combattimento è raddoppiato ogni 4 ÷ 5 anni, passando dai circa 250.000 dollari per aereo (prezzi rapportati al 1975) della seconda guerra mondiale agli oltre 10.000.000 di dollari odierni, prezzo che riflette i miglioramenti in prestazioni ed armamento.

Le sei nazioni guida prima ricordate non sono solamente responsabili dei 3/4 delle spese militari mondiali, ma praticamente anche di tutte le ricerche e produzioni in campo militare e di tutte le esportazioni di armi ed equipaggiamento militare. Tutte le evoluzioni significative nel campo degli armamenti hanno origi-

renti, fa ascendere a 9,700 miliardi di dollari il valore totale delle attrezzature militari effettivamente esportate nel 1975 e questa cifra non tiene conto degli oneri addestrativi che, se i dati relativi agli Stati Uniti sono una guida valida, farebbero salire la cifra del valore delle attrezzature militari trasferiti nel mondo nel 1975 a circa 13 miliardi di dollari.

Circa un terzo del commercio totale avviene tra le nazioni industrializzate; un altro terzo approssimativamente è costituito da forniture a paesi in via di sviluppo esportatori di petrolio, specialmente nel Medio Oriente, ed il rimanente terzo va a tutte le altre nazioni in via di sviluppo prese complessivamente. Il valore



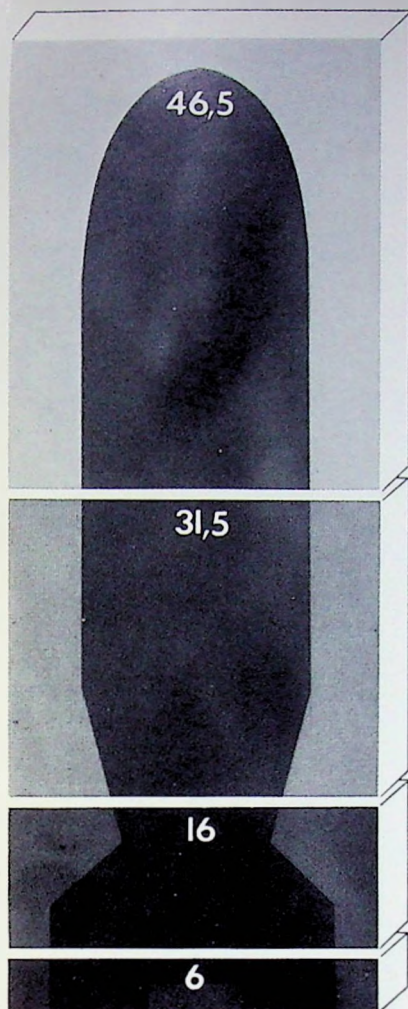
LE SPESE MILITARI MONDIALI in continuo aumento vengono rappresentate in questo schema, dove le cifre sulla linea orizzontale, in basso, segnano gli anni dal 1908 al 1977 e le cifre sulla verticale segnano le spese espresse in miliardi di dollari USA, al prezzo costante del 1973. Dopo l'inizio del secolo, due guerre mondiali hanno già ucciso 60 milioni di persone e, dal 1945, più di cento conflitti regionali sono costati altri milioni di vite umane.

ne in questi paesi e da essi si propagano a tutto il resto del mondo.

Il valore globale dei trasferimenti di beni militari non può essere determinato con precisione, per quanto diverse istituzioni ora pubblicano delle stime e dei rendiconti delle quantità di armi trasferite su base regolare. L'«Ente per il Disarmo ed il Controllo degli Armamenti» degli Stati Uniti, che fornisce le cifre più esaur-

globale del commercio di armi è aumentato a ritmo costante con il passare degli anni, con un incremento che va dal 3% al 4% negli ultimi dieci anni.

Nonostante questa apparente continuità e regolarità, in questo periodo sono avvenuti cambiamenti molto importanti nelle modalità di trasferimento delle armi, poiché c'è stato un incremento nell'esportazione delle armi



RIPARTIZIONE DELLE SPESE MILITARI MONDIALI PER GRUPPI DI PAESI NEL 1976.

Le due maggiori potenze mondiali hanno ricoperto, da sole, nel 1976, quasi la metà (46,5%) delle spese militari del mondo intero. Dopo di loro, un gruppo di 33 paesi ha rappresentato il 31,5% della spesa mondiale, poiché ciascuno di essi ha dedicato agli armamenti più di un miliardo di dollari all'anno. I tre altri membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (Francia, Gran Bretagna e Cina) hanno contribuito alle spese militari per il 16%; il resto del mondo per il 6%. Qui si impone un confronto: il costo totale del programma dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per vincere la malaria, che colpisce 66 paesi dove vive un quarto dell'umanità, rappresenta solo la metà delle somme spese ogni giorno per scopi militari eppure tale denaro non è reperibile.

più importanti e altamente sofisticate ad una parte dei paesi in via di sviluppo. Il valore di tali esportazioni, stando alle stime del SIPRI, è passato da 3 miliardi di dollari nel 1970 a 6,300 miliardi nel 1975 ed a 7,300 miliardi nel 1976.

In secondo luogo c'è stato un importante orientamento verso transazioni di carattere commerciale o semi-commerciale. Per la maggior parte dei rifornitori le considerazioni di carattere commerciale sono diventate predominanti come mai prima d'ora, ed il solo vincolo che tuttora permane sembra essere costituito dal problema se i paesi destinatari siano in grado e vogliono impegnarsi nell'acquisto di armi.

Il commercio di armi ha effetti diametralmente opposti sull'economia del paese importatore ed esportatore. Per l'importatore si traduce puramente in una perdita di risorse economiche che avrebbe potuto impiegare in modo produttivo. Anche quando le armi vengono fornite sotto forma di regalo, i costi per il funzionamento e le infrastrutture devono essere addebitate al paese importatore. Sono per di più spese che non stimolano né i consumi, né la produzione, e non forniscono alcuna resa con la quale pagarle.

Diversa è invece la situazione per i paesi esportatori. Quella parte della produzione di armi destinata alle proprie forze armate costituisce, ad un primo esame, una perdita economica. Ma la parte destinata all'esportazione non differisce, in termini economici, da qualsiasi altra produzione destinata all'esportazione. In realtà, in alcuni casi può essere addirittura più vantaggiosa di altre forme di esportazione.

Ne consegue che queste esportazioni tendono a stimolare importanti settori dell'economia della nazione esportatrice, quali l'ingegneria meccanica, l'elettronica e le industrie che riforniscono questi settori. Recenti accordi sulle armi, riguardanti equipaggiamento altamente sofisticato, hanno accresciuto queste tendenze, dal momento che il prezzo di tale equipaggiamento include una grossa componente per coprire i costi di ricerca e sviluppo.

In aggiunta alle ordinazioni per armi già esistenti, alcuni recenti contratti hanno contemplato anche la produzione di armi nuove o migliorate, in particolare per l'esportazione al contraente. In questo modo i paesi importatori sovvenzionano piani di ricerca e sviluppo militari nei paesi esportatori, e ciò vale anche quando le armi, invece di essere importate, vengono prodotte dietro concessione.

In molti casi questo finanziamento è di importanza marginale per i paesi esportatori, ma in alcune circostanze incide in modo significativo sulla possibilità di sopravvivenza di certe industrie produttrici di armi o

di particolari società. In termini molto reali, anche se non sempre determinanti, i paesi importatori aiutano così a perpetuare il ruolo di guida dei principali paesi esportatori nel campo della tecnologia militare ed a mantenere alto il ritmo di innovazione nella fabbricazione degli armamenti.

In aggiunta al crescente volume di trasferimento di armi, stanno acquistando importanza varie forme di cooperazione internazionale nella produzione di armi. I paesi industrializzati sono orientati verso la coproduzione, per cui più nazioni uniscono le loro attrezzature per produrre diversi elementi, specialmente per sistemi di armi costosi e sofisticati; meno frequentemente si orientano verso la collaborazione (e spartizione dei costi) nella progettazione e sviluppo.

Nei paesi in via di sviluppo il sistema più comune di cooperazione è quello di impiantare attrezzature in loco per la manutenzione, le riparazioni, il montaggio, la produzione di alcune parti e così via.

Più recentemente alcuni paesi sono riusciti ad accelerare questo processo acquistando con il committente stranieri, sia esso una ditta od un governo, attrezzature complete in grado di compiere l'intero ciclo produttivo: progetto, impianto, dati tecnici e alcune delle parti dell'arma.

Da un punto di vista politico e sociale ci troviamo qui in presenza di qualcosa di estremamente importante e totalmente nuovo. In alcuni casi potrebbe essere l'inizio di un processo per cui i complessi industriali militari dei paesi fornitori si espandono oltre i loro confini, mettono radici all'estero e riproducono nel nuovo ambiente l'intero sistema di relazioni tra industria, produttori e committenti, sindacati, governo e forze armate.

Con il trasferimento di sistemi di armi completi e funzionali ed il « prestito » di consulenti militari, e con altre forme di cooperazione militare, i rapporti tra fornitore e importatore tendono a rimanere limitati alle forze armate. Ma nei tipi di produzione multilaterale o di produzione interna dipendente qui considerate si rafforza e si propaga, permeando la società, una serie di mutue relazioni e di interessi nella perpetuazione del processo degli armamenti che vanno ben oltre l'istituzione militare vera e propria.

Mentre non è pensabile di poter raggiungere, anche a lunga scadenza, una effettiva indipendenza dai principali paesi produttori di armi, l'espansione multinazionale di complessi industriali militari potrebbe diventare un significativo impedimento ad una effettiva limitazione degli armamenti ed al disarmo nelle regioni in cui è in atto. Questo sottolinea una volta di più l'urgenza di percorrere con rapidità il cammino verso il disarmo. Più il tempo passa, più grandi e complessi diventeranno i problemi.

La difesa impossibile

L'aspetto più importante e spettacolare della corsa agli armamenti negli anni '60 fu lo spiegamento e lo sviluppo su vasta scala di missili balistici intercontinentali (ICBM), di missili sottomarini (SLBM) e della sorveglianza congiunta con satelliti e sistemi di comunicazione.

Alla fine di quel decennio ci fu una diffusa ansietà che lo sviluppo dei sistemi missilistici antibalistici (ABM) e delle misure adottate per contrarli potesse determinare una corsa agli armamenti incontrollabile. Le misure protettive comportavano un numero sempre crescente di lanciamissili, con l'adozione di mezzi vettori multipli che potevano indipendentemente raggiungere il bersaglio e rientrare, e con l'aumento del numero delle testate per ciascun lanciamissile, allo scopo di neutralizzare i sistemi missilistici antibalistici tramite saturazione.

Il primo trattato sulla limitazione degli armamenti strategici (SALT I) tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, firmato nel maggio 1972, stabilì dei limiti al numero di postazioni di sistemi missilistici antibalistici (ABM), dei missili balistici intercontinentali (ICBM) e dei lanciamissili sottomarini e riuscì a fermare lo spiegamento dei sistemi missilistici antibalistici (ABM). Dal 1972 il numero dei lanciamissili è andato crescendo e si sta avvicinando ai limiti massimi stabiliti dal SALT I. Nel 1976, in cifre tonde, questi due paesi detenevano assieme 2.500 missili balistici intercontinentali (ICBM) e 1.400 missili sottomarini (SLBM).

L'accordo SALT ha avuto effetti positivi, ma è importante non perdere di vista le sue serie inadeguatezze per quanto riguarda la limitazione delle armi nucleari, talché negli ultimi anni la corsa agli armamenti nel campo delle armi strategiche nucleari ha imboccato sempre più decisamente un orientamento qualitativo, e sono stati mantenuti vigorosi piani di ricerca e programmi di sviluppo di perfezionati sistemi missilistici antibalistici.

L'accordo SALT non ha avuto, nel complesso, alcun apprezzabile impatto sullo spiegamento dei vettori multipli a rientro (MIRV). Di conseguenza, il numero dei missili balistici inter-

continentali e dei missili sottomarini in grado di trasportare testate nucleari è andato aumentando al ritmo di 1.000 all'anno.

Inoltre è già ad uno stadio di sviluppo avanzato un'ulteriore innovazione al sistema di vettori multipli a rientro (MIRV): trattasi di un vettore multiplo a rientro, manovrabile (MARV), che può cambiare direzione nella fase terminale della traiettoria, e ciò non solo potrebbe rendere più problematica la difesa da attacchi missilistici ma anche, se combinato con lo sviluppo attualmente in corso nei sistemi di guida terminale, darebbe ai missili MARV una precisione di puntamento di alcune decine di metri invece dell'attuale approssimazione di poco meno di un chilometro. Questo significa che le attuali strutture di protezione delle basi terrestri dei missili balistici intercontinentali possono essere distrutte con quasi assoluta certezza al primo tentativo.

Ne consegue che è possibile pensare di usare le armi nucleari «strategiche» secondo nuovi concetti. Oltre a costituire un mezzo di rappresaglia di massa contro agglomerati urbani e contro l'industria, in funzione di deterrente principale, si può pensare di usare i missili balistici come forza di opposizione allo scopo di ottenere un sopravvento militare allo scoppio delle ostilità, colpendo gli arsenali e le installazioni militari dell'avversario, o usarle per condurre una guerra nucleare, «presunta» limitata. L'adozione di dottrine di questo tipo potrebbe aumentare pericolosamente la probabilità di una guerra nucleare.

Non meno significative sono le implicazioni dello sviluppo dei missili di crociera a lunga gittata, attualmente in via di sviluppo, che si possono efficacemente descrivere come piccoli aerei, altamente manovrabili, senza pilota, che volano a bassa quota, e che possono essere equipaggiati con testata nucleare o convenzionale.

Gli attuali modelli hanno gittate di diverse migliaia di chilometri e sistemi di guida molto precisi, che correggono la traiettoria ad intervalli, tramite il confronto delle caratteristiche topografiche del terreno con una mappa. La precisione è in tal modo in-



Foto Henri Bureau © Gamma, Parigi

dependente dalla gittata. È impossibile determinare dalla sua sola conformazione strutturale se un missile di crociera trasportava una testata convenzionale o nucleare e, entro ampi limiti, anche stabilirne la gittata. Inoltre trattasi di un vettore piccolo e facilmente occultabile. I futuri negoziati sulle armi strategiche potrebbero pertanto diventare molto difficili perché sarà difficile controllarli.

Il costo del missile crociera sarà sicuramente molto inferiore a quello dei missili balistici intercontinentali, cosicché negli anni a venire sarà senz'altro alla portata delle potenze nucleari minori ed anche di molte altre nazioni. Per qualche tempo il costo esorbitante degli ultimi tipi di missili intercontinentali e di missili sottomarini ha aiutato a mantenere le due principali potenze militari in una categoria isolata. In un prevedibile futuro l'importanza del fattore economico potrebbe diminuire di molto.



Lo sviluppo della tecnologia delle armi nucleari, stesse e parimenti di cattivo auspicio, in particolare lo sviluppo di piccole armi nucleari ad effetto limitato e di armi ad effetto radioattivo, e i concetti tattici per il loro impiego di combattimento. Lanciate con maggior precisione e producendo minori effetti collaterali per ogni testata, il loro impiego sul campo di battaglia può sembrare più accettabile, cosicché si può passare più rapidamente dalla guerra convenzionale alla guerra nucleare. Una volta che vengano impiegate sul campo di battaglia, l'escalation verso la guerra nucleare totale diventa una pericolosa possibilità.

L'effetto congiunto di questi sviluppi non può essere ridotto solo nei termini dei gradualissimi miglioramenti di prestazioni, che sono stati così comuni a partire dagli anni '60 che non fanno neppure più notizia. L'importanza dei cambiamenti in corso di

realizzazione nel campo degli armamenti nucleari e dei loro vettori non è costituito solo dal fatto che le loro prestazioni nelle missioni tradizionalmente loro assegnate migliorano di anno in anno, ma essenzialmente dal fatto che ora diventano possibili nuovi tipi di missioni. Nuove tecnologie aprono la strada a nuove dottrine; queste a loro volta conferiscono una apparenza di razionalità all'impiego di armamenti che incorporano queste tecnologie, ed allo stesso tempo fanno aumentare i danni della guerra ed alterano i termini del problema del disarmo, rendendolo più complesso e più intrattabile.

La proliferazione delle tecnologie nucleari continua ad un ritmo sempre più sostenuto. La Francia e la Cina hanno acquisito capacità nucleari negli anni '60 e, nel 1974 l'India, che non ha preso parte al trattato di non proliferazione, ha condotto un esperimento di esplosione nucleare

sotterranea. Fu ufficialmente definito un pacifico esperimento di esplosione nucleare, ma dimostrò in quanto poco tempo e quanto a buon mercato un più intenso programma di ricerca nucleare civile potesse dar luogo ad una potenza nucleare militare, seppure di minore importanza. In altri casi la capacità nucleare potrebbe essere stata acquisita senza che se ne fosse data dimostrazione pubblica con un'esplosione.

I programmi nucleari civili, e con essi la competenza tecnica ed il materiale fissile richiesto per i programmi militari si sono diffusi in tutto il mondo negli anni '70. Nel 1975, 19 paesi avevano centrali nucleari in funzione ed altre 10 le avranno entro il 1980. Reattori sperimentali sono attualmente in funzione in più di 50 paesi. Per quanto riguarda le nazioni più industrializzate e molte di quelle in via di sviluppo, non sussistono più problemi tecnici od economici tali che

possano impedire di dare inizio ad un programma di armi nucleari. Le sole barriere che si frappongono alla proliferazione sono ora di natura politica, quali gli impegni sottoscritti con il Trattato di Non Proliferazione, il buon senso dei governi ed il fatto che le potenze nucleari debbano dare un esempio di buona volontà nel ridurre i loro arsenali nucleari negli anni a venire.

Le risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite hanno ripetutamente sottolineato che il Trattato di Non Proliferazione dovrebbe diventare universale. È di conseguenza importante che il sistema di controllo previsto dall'art. III del Trattato di Non Proliferazione diventi effettivo e che le nazioni che hanno sottoscritto il Trattato stipulino con l'Ente Internazionale per l'Energia Atomica gli accordi di protezione previsti dal suddetto art. III.

L'evoluzione nell'uso dello spazio a scopi militari è stata oscurata agli occhi dell'opinione pubblica dallo sfruttamento dello spazio per scopi pacifici, che pure ha avuto un'importanza decisiva. Nella guerra Indo-Cinese i satelliti furono usati per le comunicazioni, per le previsioni del tempo prima delle incursioni aeree sui territori nemici e per il bombardamento navale.

La tecnologia impiegata nei satelliti sta conferendo una sostanziale superiorità alle maggiori potenze militari in almeno tre settori: identificazione dell'obiettivo, navigazione e stima dei danni nella guerra nucleare; sorveglianza, identificazione del bersaglio e navigazione nella guerra convenzionale; servizio di spionaggio in tutto il mondo, sorveglianza dei programmi militari di altri paesi e delle guerre in cui le maggiori potenze non sono direttamente interessate.

L'importanza di quest'ultima possibilità potrebbe essere sfruttata per la verifica, sia in senso positivo che negativo, degli accordi sulla limitazione degli armamenti o sul disimpegno da un lato, e per la protezione ed assistenza in caso di aggressione dall'altro.

Per citare un esempio americano, dal momento che questi esempi sono dal momento che questi esempi sono i più conosciuti, il programma NAVSTAR è un sistema di 24 satelliti che può determinare la posizione tridimensionale di un oggetto in tutto il mondo, con una approssimazione inferiore ai 10 metri.

Tra i molti possibili usi del sistema NAVSTAR c'è la guida di forze sia nucleari che convenzionali nei cosiddetti ruoli «strategici» e sul campo di battaglia. Si pensa di metterlo a punto nel periodo che va dal 1977 al 1984, con una spesa che si aggira sui tre miliardi di dollari. Esso non solo permetterà una precisissima guida dei missili balistici contro bersagli fissi, componente essenziale nel-

la strategia delle forze di opposizione già ricordata, ma probabilmente aumenterà di molto l'efficacia delle forze di mare, di terra e di cielo nella guerra convenzionale e nelle guerre locali.

Tuttavia qualche progresso è stato fatto: la messa in opera di armi nucleari o di qualsiasi altro tipo che comportino distruzioni di massa dallo spazio è proibita dal «Trattato sui principi che governano le attività delle nazioni nell'esplorazione ed utilizzazione dello spazio, ivi inclusa la luna ed altri corpi celesti».

Durante gli anni '60 ai sistemi delle armi convenzionali furono apportati continui e rapidi perfezionamenti in termini di dimensione, velocità, propulsione, potenza di fuoco, precisione di tiro e così via.

Armamenti sofisticati, inclusi gli aerei supersonici, divennero di ordinaria amministrazione negli arsenali delle nazioni industrializzate ed anche di altre meno sviluppate, e tali produzioni sono continuate senza interruzione. Inoltre, sono stati combinati moderni ritrovati tecnici di diversi settori per produrre nuovi tipi di armi convenzionali, con implicazioni di carattere politico e militare potenzialmente di grande portata.

Sono state prodotte munizioni dotate di sistemi di guida di precisione (PMG), vettori con comando a distanza (RPV) ed altri meccanismi per portare testate convenzionali sui bersagli con grande precisione o, nel caso di vettori con comando a distanza, per ricognizioni o missioni similari.

Questo gruppo di armi impiega i più moderni ritrovati in settori quali la tecnologia laser, microelettronica, sensori elettromagnetici nel radar, telemetri ottici o all'infrarosso e dati di informazione a banda larga per la

Degli uomini che vanno a combattere la sorte non pesa più che un filo d'erba.

Anime di guerrieri morti, rumore di vento immenso.

Maschere di combattenti caduti, freddo lume di luna.

Combattenti e guerrieri, rappresi nel silenzio, chi vi dipingerà il ritratto, chi guiderà le vostre anime?

Sulle tracce della guerra viaggiatore che passi lascia cadere la tua pietà;

uomo che passi, resta alla veglia funebre sui campi di battaglia sino a che non diverrai vecchio. Ban Sieu ne è tornato con i capelli bianchi di gesso.

Dang Tran Con e Phan Huy Ich
Canto della moglie del soldato
Corea - Sec. XVIIII

«LA BATTAGLIA DEI SOLDONI»,
incisione di Brueghel
«il Vecchio»
del 1564,
esposta al British Museum
di Londra.

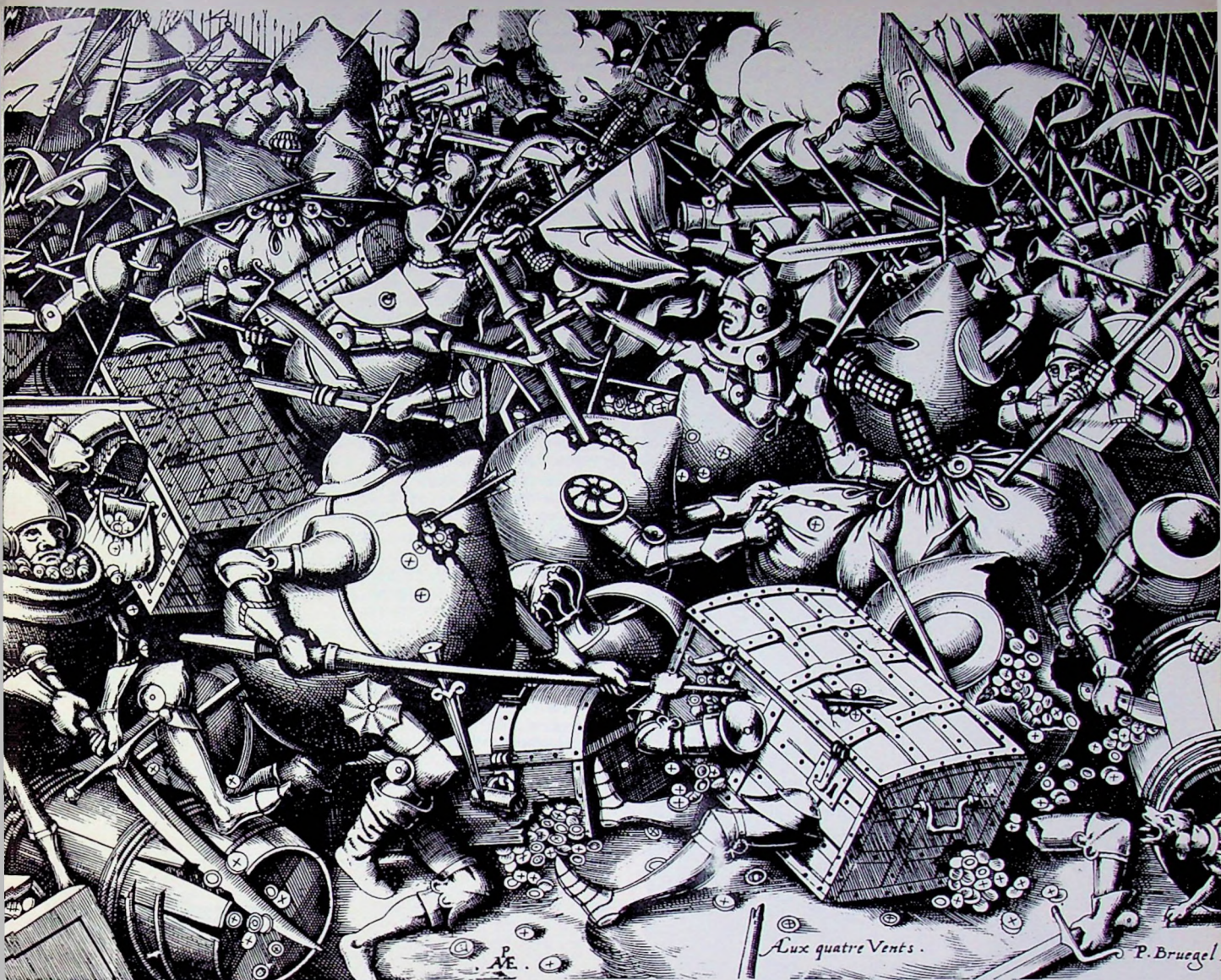
Foto John Freeman Group © British Museum, Londra



guida automatica od a distanza o per congegni elettronici per la ricerca automatica del bersaglio.

Una prima generazione di munizioni con sistema di guida di precisione fece la sua apparizione durante la guerra Indo-Cinese. Nel 1973 in Medio Oriente fu provata l'enorme potenzialità di queste armi contro i carri armati e gli aeroplani. Sia il tipo di tecnologia impiegata che il loro costo resero queste munizioni accessibili a molte nazioni e senza dubbio molte le hanno tuttora nelle loro scorte.

Si ritiene che questo munizionamento di precisione abbia ripercussioni sul campo di battaglia tanto importanti quanto qualunque altra decisiva innovazione occorsa dalla seconda guerra mondiale in poi. Il modello dei tradizionali vettori, aeroplani, navi e carri armati, e persino la posizione predominante che hanno



avuto sinora negli odierni arsenali, possono cambiare radicalmente.

È presumibile che le nuove armi, assieme ai progressi in settori quali strumenti per la visione notturna, sorveglianza del campo di battaglia e comunicazioni, accelerino il passo del nuovo concetto di guerra e conferiscano ulteriore importanza, incoraggiandole, alle forze militari già esistenti.

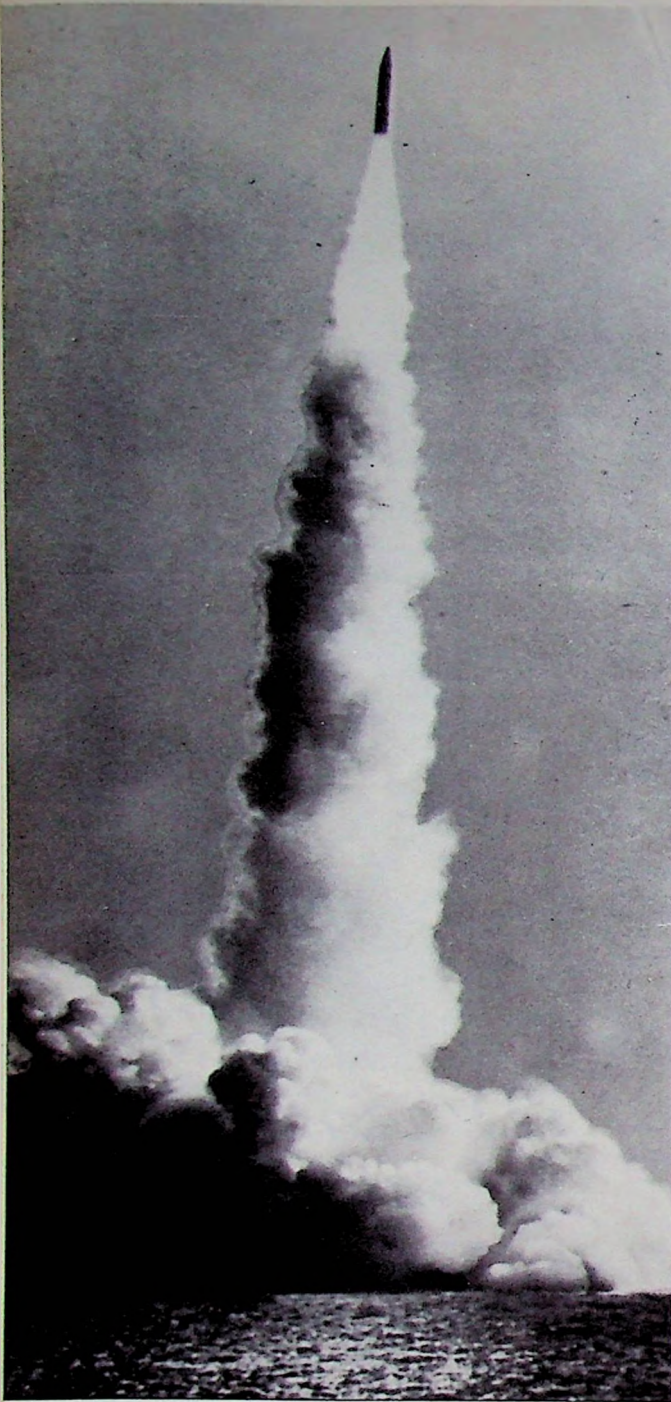
Ultimo, ma non meno essenziale: con i sensazionali miglioramenti in precisione, il peso della carica esplosiva diventa un parametro meno importante in rapporto ai risultati che si vogliono ottenere. È stato proposto, ad esempio, che alcune delle missioni ora assegnate ad armi nucleari « tattiche » possano essere effettuate da armi munite di dispositivo di precisione con testate convenzionali. In linea di massima questo potrebbe significare che gli incaricati

dei programmi militari sono più propensi a fare a meno delle armi nucleari in caso di conflitto limitato, ma in pratica potrebbe anche avere l'effetto di rendere confusa la distinzione tra l'uso delle armi nucleari e quelle non nucleari, aumentando così il rischio che qualsiasi conflitto armato si trasformi in guerra nucleare.

È stata prodotta una gamma di nuove armi e munizioni basate sugli effetti di scoppio, deflagrazione ed incendio, che è stata impiegata specialmente durante la guerra Indo-Cinese per bombardamenti di saturazione su vaste aree. Queste tecniche di bombardamento a tappeto producono effetti che si avvicinano a quelli delle armi nucleari per quanto concerne la cieca, indiscriminata distruzione che possono causare, gli effetti ecologici a lungo termine cui possono dare origine e l'elevata proporzione di feriti ed invalidi tra i colpiti.

Non sono stati trascurati anche altri tipi di armi di distruzione massiva indiscriminata. È notevolmente aumentata l'efficacia delle armi incendiarie, mentre la produzione di gas nervini e relative munizioni (relativamente innocue da maneggiare dal momento che il gas nervino viene fatto concentrare solamente durante la traiettoria) potrebbe seriamente indebolire le restrizioni tecniche ed operative che ancora sussistono allo sviluppo delle armi chimiche.

Significativi sviluppi si sono avuti anche in altri campi quali la tecnologia dei radar, le tecniche della guerra sottomarina, aerei intercettatori a bassa quota, cannoni dotati di sistemi di guida a raggi laser e molti altri.



Da SIPRI. Foto Alain Nogues © Sygma, Parigi

Il disegno mostra i quattro più noti sistemi di lancio delle testate nucleari. In questa didascalia, insieme alla terminologia specifica, compaiono altri termini comunemente usati per la descrizione delle armi nucleari.

Sistema missilistico antibalistico: è un sistema concepito per neutralizzare i missili balistici strategici od i loro componenti durante la traiettoria.

Missile balistico: qualunque missile che non richiede una superficie aerodinamica per produrre la spinta e che pertanto segue una traiettoria balistica una volta terminato l'impulso iniziale.

Missile di crociera: si può definire un piccolo aereo molto manovrabile, privo di pilota, che vola a bassa quota, e che dispone di sistemi di guida molto precisi ed accurati, in grado di correggere la traiettoria ad intervalli regolari.

Missile balistico intercontinentale: mezzo vettore che richiede una base al suolo, riceve la spinta da un razzo ed è in grado di trasportare una testata nucleare a distanza intercontinentale (ossia una distanza superiore alle 3.000 miglia marine).

Kiloton: unità di misura di potenza delle armi nucleari, pari a 1.000 tonnellate di tritolo (trinitrotoluene). La bomba che esplose su Hiroshima alla fine della seconda guerra mondiale aveva una potenza di circa 14 kiloton.

Vettore di rientro manovrabile (MARV): veicolo trasportatore di missili balistici dotato di un proprio sistema di controllo e di guida, in grado di correggere la propria traiettoria durante la fase di rientro nell'atmosfera.

Vettore di rientro (RV): è quella parte di un missile balistico destinata a trasportare l'ogiva nucleare ed a rientrare nell'atmosfera terrestre durante la fase terminale della traiettoria del missile.

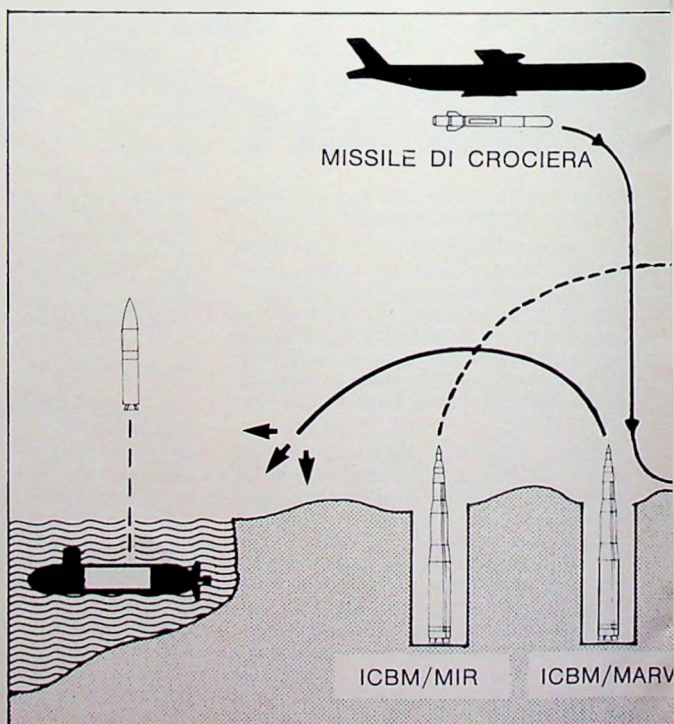
Vettore a rientro multiplo (MIRV): trattasi di due o più vettori di rientro trasportati da un unico missile ed in grado di colpire indipendentemente il bersaglio.

Missile balistico sottomarino (SLBM): missile balistico trasportato e lanciato da un sottomarino.

Armi nucleari strategiche: armi a lunga gittata trasportate da missili balistici intercontinentali, da sottomarini o da bombardieri a lungo tragitto.

Armi nucleari tattiche: armi a corta gittata, trasportate da missili più piccoli.

Ogiva: quella parte di un missile, proiettile o siluro contenente l'esplosivo destinato a provocare il danno.



Alta tecnologia per la distruzione

La competizione tra le maggiori potenze militari nel campo degli armamenti è ancora più intensa di quanto possano far pensare le immense dimensioni e la rapida espansione dei loro arsenali, perché si svolge principalmente in una dimensione qualitativa più che quantitativa, essendo ciascuna nuova generazione di armi più complessa e distruttiva di quella precedente.

Il forte momento qualitativo modifica l'attuale corsa agli armamenti, genera insicurezza, diminuisce le possibilità di disarmo. In una corsa agli armamenti in cui si dia importanza alla quantità, ove lo sviluppo tecnologico sia lento e di minore portata, si può pensare che le nazioni adeguino i loro arsenali ai quantitativi ed ai ritmi di crescita delle forze militari dei loro potenziali nemici. C'è spazio per livelli di saturazione o per accordi bilaterali su limiti massimi o su riduzioni.

Invece, in condizioni di rapida innovazione militare, il fattore decisivo nei piani di approvvigionamento militare per le nazioni all'avanguardia nella corsa tecnologica agli armamenti non è tanto la effettiva forza militare dei loro concorrenti quanto quei progressi tecnologici che detti concorrenti possano essere in grado di raggiungere nei prossimi dieci anni o pressapoco e cui si debbono necessariamente adeguare gli sforzi di ricerca e sviluppo dei propri paesi.

In una corsa agli armamenti basata soprattutto sugli ultimi ritrovati della tecnica, il processo di produzione di armi e contro-armi diventa un processo limitato al campo nazionale, poiché ogni nazione ricerca attivamente il modo di superare i propri armamenti tecnologicamente più avanzati, conferendo in tal modo allo sviluppo della tecnologia militare un impulso ed un ritmo di svecchiamento molto maggiore di quanto non avven-

ga per l'applicazione di nuove tecnologie in campo civile.

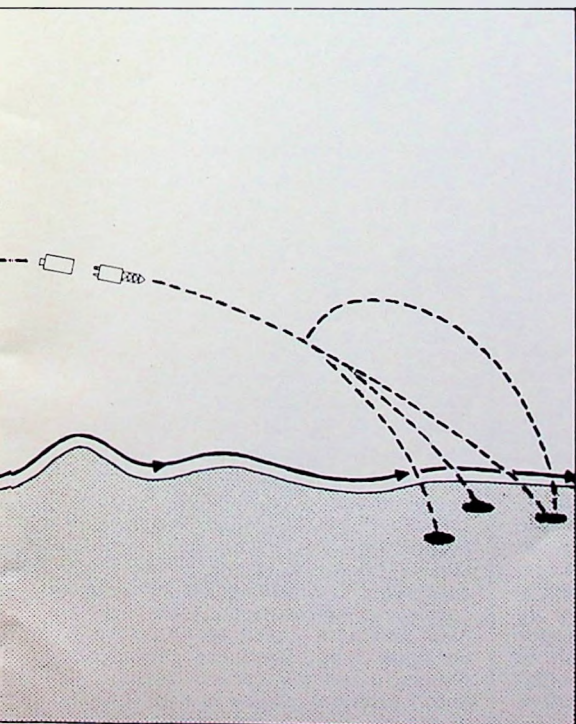
Una corsa agli armamenti basata sulla qualità, con la sua visione rivolta più alle possibilità future che alle realtà attuali, tende a muoversi nell'unica direzione, del continuo perfezionamento: i progressi di una nazione nel campo degli armamenti saranno emulati da altre nazioni, ma non sarebbe imitata un'autolimitazione che una nazione volesse imporre a se stessa. Similmente, un aumento della tensione internazionale può accelerare la corsa agli armamenti, mentre non è detto che un miglioramento negli stessi rapporti sia sufficiente a rallentarla.

Nella tecnologia militare più avanzata, quando si tratti di progettare nuove armi, prendono maggiore importanza i dettagli tecnici e gli anticipati tempi di consegna che non l'interesse di ridurre i costi, che diventano sempre più esorbitanti per ogni nuova generazione di armi.

Si calcola, ad esempio, che il complesso di manodopera specializzata richiesta oggi giorno per il progetto di un aereo è dell'ordine dei 4.000 uomini/anno, per un periodo che va dai sette ai dieci anni. Questo dato si può raffrontare con i circa 170 uomini/anno, per un periodo di 2/3 anni, richiesti per il progetto dell'aereo da bombardamento Halifax alla vigilia della seconda guerra mondiale.

Da molti anni ormai, per far fronte alle sempre crescenti esigenze di ricerca e sviluppo, si preferisce aumentare il personale piuttosto che allungare il tempo di produzione, per evitare che le armi diventino di concezione già superata prima ancora di essere messe sul mercato. Questa tendenza, tipica di una corsa agli armamenti qualitativa, è destinata fatalmente a creare eccedenze di personale, sia nei settori di progettazione che nei settori di realizzazione, che non potranno essere assorbiti se non ampliando di continuo e rinnovando gli arsenali militari.

La continuità di lavorazione va d'accordo con un rapido ritmo di progettazione e produzione, solo se i cicli di produzione sono brevi e le già-



Da SIPRI. Studio grafico Philippe Gentili © Corriere Unesco

cenze militari sono sostituite ad un ritmo elevato. L'abbandono di molti nuovi programmi di armi prima ancora che ne fosse cominciata la produzione, ma dopo che erano stati spesi centinaia di milioni di dollari (anche questa una caratteristica ricorrente degli ultimi decenni), ha naturalmente contribuito ad alleviare in qualche modo il problema dell'assorbimento delle eccedenze.

Anche trascurando la innata caratteristica di dispendio legata alla produzione di armi, detta caratteristica risulta esasperata in un contesto produttivo qualitativo, sia che lo spreco di denaro avvenga sotto forma di annullamento di progetti a mezza via, che di intermittente riduzione del ritmo di lavoro, o di arsenali militari autorizzati ad espandersi per scopi industriali anziché militari.

In una corsa agli armamenti fondamentalmente impostata sui miglioramenti qualitativi e sulla ricerca di risultati importanti che aprano la strada a nuovi sviluppi, un esame superficiale della tendenza nelle spese militari fornisce un'idea sbagliata dell'effettivo aumento del potenziale distruttivo.

Nell'industria civile è risaputo che, in condizioni di continui progressi tecnici, anche una politica di investimenti che non dia inizialmente profitto porterà gradualmente ad una resa sempre maggiore. Il macchinario superato viene rimpiazzato con altro dotato di tecnologia più avanzata, e questo si traduce in una maggiore produttività.

Lo stesso vale per le spese militari. Anche se non aumentano in termini effettivi, il fatto di devolverne una grossa parte ai programmi di ricerca e sviluppo ed al miglioramento qualitativo significa che il potere distruttivo ed il danno potenziale dell'apparato militare continuano a crescere.

È pertanto necessario fare una distinzione tra gli sviluppi delle spese per l'economia e quelle per gli armamenti. In linea di massima non hanno punti in comune tra di loro: un aumento nell'effettivo volume della spesa militare implicherà quasi sempre un aumento del loro potere letale e distruttivo. Ma quando queste spese vengano ridotte, può anche trattarsi di un movimento divergente: ad un certo alleviamento del fardello economico può seguire un aumento del potere distruttivo, fenomeno cui stiamo in effetti assistendo in alcune nazioni ai giorni nostri.

Tuttavia, dal momento che la componente qualitativa (ad esempio tecnologica) della corsa agli armamenti richiede un'elevata percentuale di personale qualificato particolarmente scarseggiante (scienziati, tecnici, personale direttivo, lavoratori altamente specializzati), i mutamenti di indirizzo tendenti a conferire maggiore importanza a rapidi cambi di qualità possono essere dannosi, anche quando

siano accompagnati da una riduzione della spesa militare.

I fattori relativi al carattere qualitativo della corsa agli armamenti, allarmanti e di crescente importanza, dovranno essere tenuti presenti quando si debbano discutere le misure contro la continuazione della corsa agli armamenti. Non si potranno ritenere i tagli nelle spese per gli armamenti nel loro complesso come la sola misura efficace di progresso, a meno che questi tagli siano proprio sostanziali.

Una forma di progresso in tal senso consiste nel porre dei limiti alla produzione di armi speciali e complessi di armi. L'accordo sulla limitazione dei missili antibalistici (A.B.M.) tra Stati Uniti e Russia o la Convenzione sul Disarmo Biologico sono casi pertinenti. Passi simili, che comprendano gamme più vaste di armi e maniere di guerra (mezzi per la guerra chimica e biologica in particolare) aiuterebbero ad imporre importanti limitazioni alla corsa agli armamenti.

Per essere più efficaci queste misure dovrebbero riguardare le nuove produzioni, cioè essere prese prima che qualsiasi significativo lavoro di ricerca e sviluppo sia stato portato a termine e prima che i progetti acquistino importanza politica, istituzionale ed industriale.

È anche il caso di cercare il modo di proibire lo sviluppo e la produzione di nuovi tipi e complessi di armi di distruzione di massa, come è stato richiesto in molte risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Tale azione deve essere seguita a breve scadenza da decise misure per porre fine alla produzione di armi nucleari, per l'eliminazione delle giacenze e per la completa e definitiva messa al bando delle armi nucleari.

Si porterebbe un attacco decisivo contro la corsa agli armamenti qualitativa se si potesse raggiungere un accordo, tra le potenze militari guida, per ridurre le spese per la ricerca e sviluppo militari. Tale misura potrebbe anche apportare importanti benefici economici e sociali sia alle nazioni industrializzate che a quelle in via di sviluppo, utilizzando opportunamente i fondi in precedenza destinati ad uso militare.

La ricerca di un incessante miglioramento qualitativo è insito nella logica della corsa agli armamenti. Accordi su restrizioni tecniche e qualitative non si possono raggiungere tanto facilmente, anche e soprattutto a causa della difficoltà di una efficace azione di controllo. Ma se le difficoltà di assicurare misure di controllo su questo aspetto della corsa agli armamenti sono effettivamente notevoli, grande è anche l'urgenza di intraprendere passi decisivi in questa direzione. Ogni anno che passa vede nascere un flusso di nuove armi, ed i programmi già in atto mettono radici sempre più profonde nei sistemi politici e sociali delle nazioni.

A causa della continua, incombente minaccia della bomba nucleare, l'ultimo ritrovato in fatto di distruzione di massa, si è facilmente indotti a sottovalutare l'importanza delle armi anti-uomo convenzionali, il cui scopo primo è quello di uccidere o ferire gli esseri umani singolarmente.

Da circa 250.000 anni, da quando cioè i nostri antenati incominciarono a costruire armi rudimentali da impiegare contro le belve o contro i loro simili, la storia degli armamenti si può riassumere in un continuo succedersi di invenzioni e perfezionamenti, ideati e realizzati da una mente così fertile e diabolica, che si è indotti a chiedersi se il cervello umano non sia l'arma più micidiale di tutte.

C'è uno stadio nella vita di un'arma (ossia nello spazio di tempo che intercorre tra la realizzazione e l'abbandono in quanto superata) in cui essa o le sue munizioni subiscono un processo di perfezionamento inteso a provocare ferite più terribili e nocive di quanto sia « necessario ».

Durante il ventesimo secolo la strategia militare si è orientata principalmente sull'interdizione del terreno al nemico, che non sulla sconfitta di truppe nemiche di piccola entità. Questo orientamento determina un massiccio accrescimento della potenza di fuoco e l'uso indiscriminato di alcuni tipi di armi, quali quelle ad azione ritardata, di bombe multiple, mine a frattura non direzionali e trappole esplosive di ogni specie.

In conseguenza di ciò, le Nazioni Unite hanno deciso di convocare una conferenza a Ginevra per il settembre 1979, con lo scopo di giungere ad accordi sulla proibizione e la limitazione di alcune armi convenzionali specifiche, che producono effetti eccessivi od indiscriminati. Sarà esaminata anche la possibilità di trovare un sistema per effettuare periodiche riunioni e per prendere in esame ulteriori proposte. Segue la descrizione di alcune armi di cui probabilmente

Armi sempre più micidiali

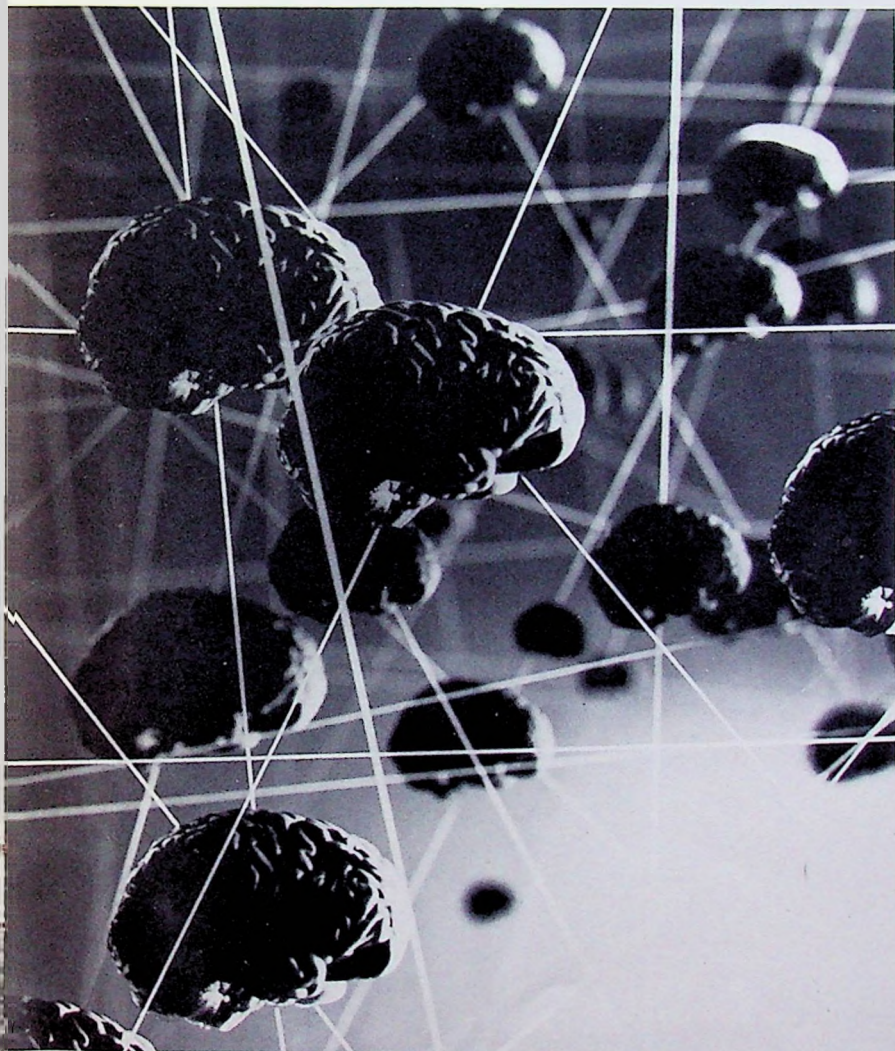


Foto © Spire, Parigi. Riprodotto con l'autorizzazione del Laboratorio Dausse, Parigi

si discuterà nel corso di questa conferenza:

Bomba a grappolo: è un tipico esempio di moderna arma anti-uomo, che produce effetti indiscriminati. All'apparenza assomiglia ad una bomba tradizionale di 350 Kg., mentre in effetti è stata costruita in modo tale che si apre a mezz'aria, sparpagliando su una vasta area un gran numero di granate o di piccole bombe, che possono essere a loro volta munite di dispositivo di ritardo.

Sono stati messi a punto anche artifici che liberano prodotti incendiari, chimici e biologici.

La possibilità di impiegare queste armi oltre la zona dei combattimenti, sulla popolazione civile, moltiplica i rischi di distruzioni indiscriminate.

Le freccette: sono delle punte simili agli aghi o, come dice la parola stessa, delle piccole frecce, generalmente in acciaio. Un fucile normale o un'arma da caccia, può sparare cartucce contenenti da 4 a 12 freccette. Sono state messe a punto anche testate di missili che contengono sino a 6.000 freccette.

Le freccette sono state costruite in modo tale che tendono a curvarsi al momento dell'impatto, producendo in tal modo lesioni particolarmente gravi ed il più delle volte mortali.

Trappole esplosive: sono dispositivi che contengono esplosivo dissimulato, collegato ad oggetti apparentemente inoffensivi. Possono essere attivati, per esempio, aprendo la porta di una casa abbandonata o accendendo la radio. Si dice anche che talune di queste trappole siano state collegate a soldati feriti o a cadaveri.

Bombe che esplodono a contatto con l'aria (o bombe ad aria combustibile): sono bombe che emettono una nuvola di gas o particelle aerosolizzate — ad esempio di alluminio o di magnesio — che esplodono quando si combinano con l'ossigeno secondo una determinata proporzione. La nuvola si diffonde su una vasta superficie e penetra nelle trincee e nelle postazioni individuali, diventando pertanto efficace contro le truppe che sono al riparo dalle armi a frattura.

Mine a scatto a frattura prestabilita (mine « ballerine »): sono mine anti-uomo che, qualora attivate, saltano in aria sino all'altezza degli occhi prima di esplodere.

Le mine di qualsiasi specie rappresentano un grave pericolo per la popolazione civile, talvolta anche per molti anni dopo la cessazione delle ostilità.

Questi esempi sono tratti da un recente studio condotto dall'Istituto Internazionale per le ricerche sulla Pace di Stoccolma, dal titolo: « Le armi anti-uomo », pubblicato per la SIPRI da Almqvist and Wiksell International (per la Svezia, Norvegia, Finlandia e Danimarca), Crane Russak (per gli Stati Uniti) e Taylor and Francis (per il resto del mondo), nel 1978.

Così si è ridotto
un bimbo
in un paese colpito
dalla siccità
prima che un medico
sia giunto sino a lui
per recargli soccorso



Fabbricare armi è già uccidere

Sono le spese militari
che mantengono nel mondo
fame, malattia, ignoranza

TASSO D'AUMENTO DELLE SPESE MILITARI
(in prezzi costanti del 1973), Indice 1957=100

600

500

400

300

200

1957 60



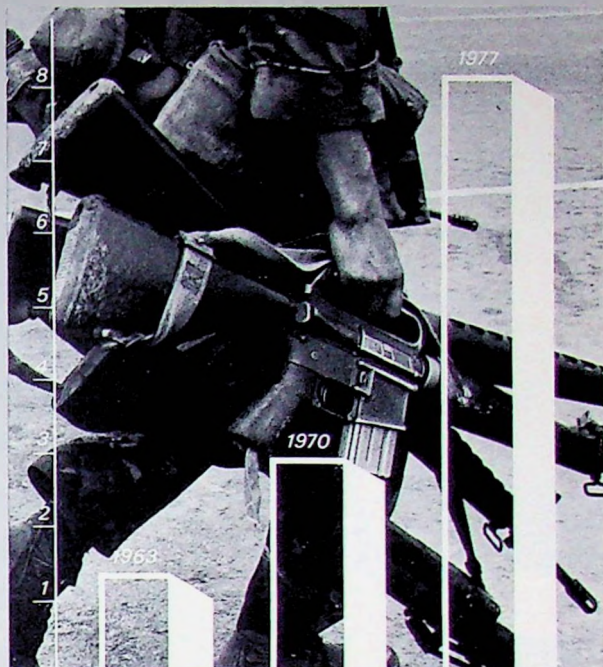
ARTIARI NEL TERZO MONDO, 1957-1977
= 100



Da SIPRI. Studio grafico Philippe Gentil © Corriere Unesco

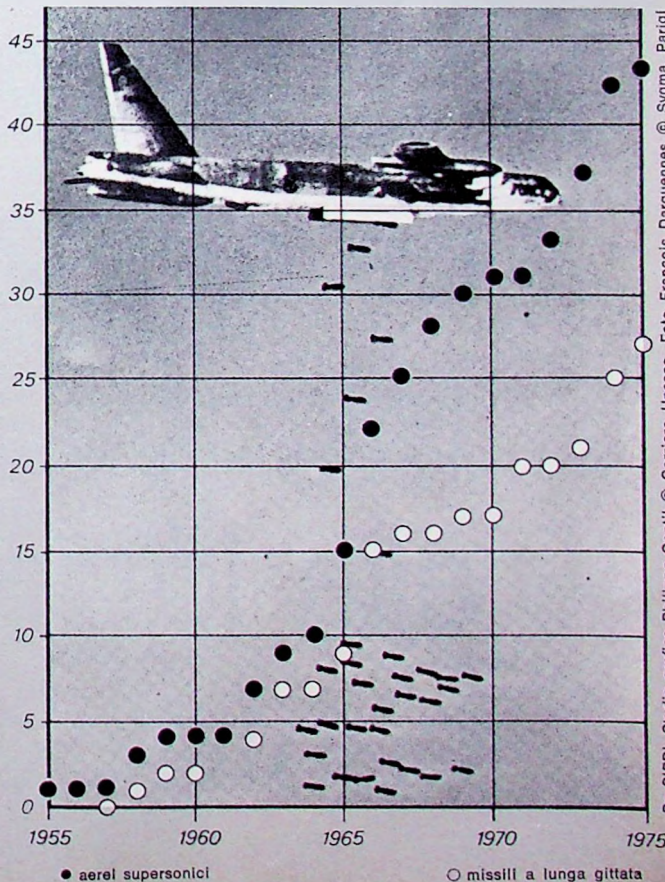
Mentre nel mondo si spende a fini militari circa un milione di dollari al minuto, 500 milioni di persone soffrono di malnutrizione, 800 milioni sono analfabeti, 1500 milioni marcano di cure mediche, 750.000 muoiono ogni mese per malattie causate da acque infette, 250 milioni di bambini non hanno scuole. Circa il 75% dell'armamento pesante — veicoli blindati, aerei, navi e missili — è destinato al Terzo Mondo. Le cifre nello schema a destra, non tengono conto delle armi leggere — munizioni e artiglieria.

VALORE DELLE ARMI PESANTI TRASFERITE AL TERZO MONDO (In prezzi costanti del 1975 in miliardi di dollari)



Da SIPRI. Studio grafico Philippe Gentil © Corriere Unesco

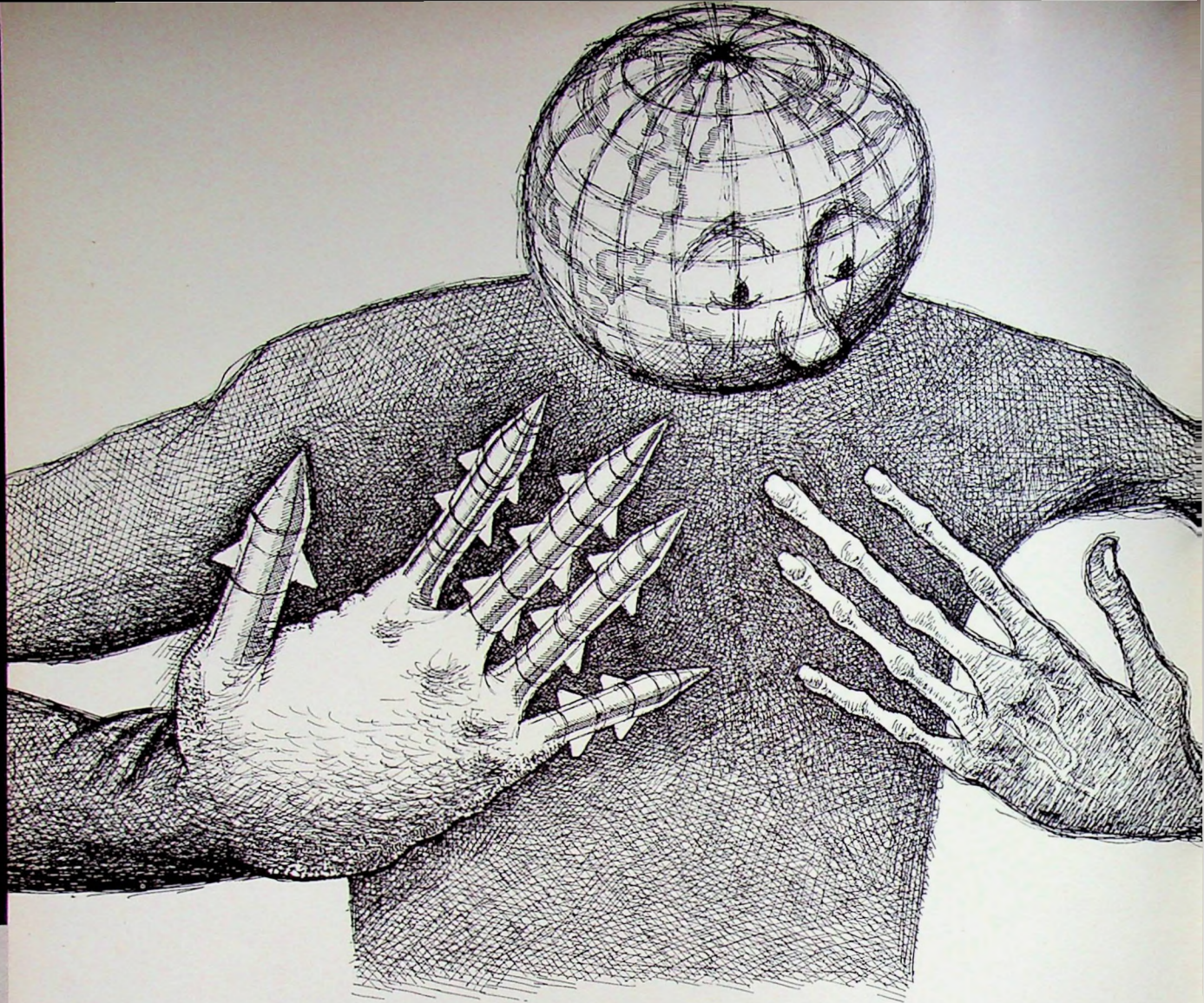
PROLIFERAZIONE DELLE ARMI SOFISTICATE NEI PAESI DEL TERZO MONDO
Numero dei paesi



Da SIPRI. Studio grafico Philippe Gentil © Corriere Unesco. Foto François Darquennes © Sygma, Parigi

● aerei supersonici

○ missili a lunga gittata



**Le spese militari
tolgono risorse
alla lotta
contro la fame**

La corsa agli armamenti, per costo economico e per implicazioni sociali e politiche, costituisce un serio ostacolo all'aumento di benessere nel mondo.

I problemi che gli uomini di oggi devono affrontare per migliorare il tenore di vita sono numerosi e tutti gravi: vanno dall'esplosione demografica alla crisi alimentare, dalle devastazioni per calamità naturali alle epidemie, dalla carenza di alloggi e di scuole alla scarsa produttività nei paesi emergenti, dal deterioramento dell'ambiente naturale alle difficoltà sociali nelle grandi città, alla scarsità di energia, di materie prime, di acqua. Per sopperire a tante necessità si richiedono investimenti massicci, lavori di ricerca, disponibilità di scienziati, di tecnici, di personale esecutivo.

Eppure si continua a distogliere per scopi bellici risorse finanziarie, mano d'opera, materie prime. Soprattutto meraviglia quanto lavoro scientifico e tecnologico, che sarebbe prezioso in campo civile, sia volto a fini bellici: si ritiene che sia il 25 per cento. È stato calcolato che dalla Seconda Guerra Mondiale in poi circa il 40 per cento delle somme spese per la ricerca e lo sviluppo è stato avviato a fini militari, di cui la maggior parte viene assorbita da opere che non possono avere alcun impiego pratico civile.

Vi sono stati, naturalmente, casi di ricerche e di mezzi trasferiti dall'uso bellico a scopi civili, ma la loro incidenza è assolutamente insignificante rispetto ai risultati che si sarebbero conseguiti, se si fosse provveduto direttamente agli usi civili.

Incalcolabili sono gli effetti benefici che potrebbero derivare da una conversione a scopi di sviluppo eco-

nomico delle risorse devolute ad imprese militari. Esistono nei paesi del terzo mondo bisogni anche urgenti, eppure totalmente trascurati, che invece sarebbero soddisfatti, se potessero usufruire di quel trattamento sistematico, estensivo e differenziato di cui hanno goduto finora quasi esclusivamente i progetti militari.

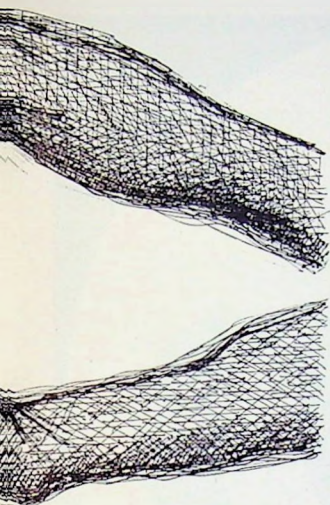
Con le risorse finanziarie e il potenziale umano, ora assorbiti dalle attività militari, si potrebbero intraprendere vaste imprese per lo sviluppo di nuove fonti di energia, le ricerche e previsioni meteorologiche, l'amministrazione oculata delle risorse mondiali.

Dobbiamo anche accennare all'enorme spreco di mano d'opera. Le forze armate nel mondo impegnano direttamente circa 22 milioni di individui, mentre sono occupati in impieghi collaterali 60 milioni di persone, in uniforme o in borghese, in forma pubblica o privata.

Negli Stati Uniti, per ogni tre persone impiegate direttamente nelle forze armate, altre quattro sono occupate in attività connesse.

Anche in tempo di pace le manovre militari, gli esperimenti di nuove armi, le industrie belliche, le caserme, i campeggi, possono essere accusati di provocare danni ambientali molto superiori a quelli delle attività civili, ma evidentemente è la guerra che provoca, volutamente o accidentalmente, le maggiori distruzioni dell'ambiente.

La tecnologia militare ha acquisito o perfezionato dei procedimenti, come i bombardamenti di saturazione, gli artifici incendiari, chimici e nucleari, capaci di causare all'ambiente danni estesi e in alcuni casi persistenti. Nel Sud Vietnam sono stati sparsi, per



Disegno © TIM, L'Express, Parigi



**Morto di fame
nell'era dei missili
(Africa, 1973)**

Foto © Parimage, Parigi

di dollari per esplorare nuovi giacimenti ed altrettanti per estrarre e trattare il minerale.

Il quantitativo di materiale fissile presente negli arsenali militari non è noto, ma se il disarmo lasciasse disponibili 2000 tonnellate, ce ne sarebbe a sufficienza per fornire di combustibile iniziale e di rifornimento una installazione della capacità di circa 100 mila megawatt di elettricità, proveniente da reattori termici.

Per fare un paragone con queste cifre, si calcola che la potenza nucleare delle installazioni oggi esistenti

è di 200 mila megawatt per il 1980 e da 700 a 800 mila megawatt per il 1990.

In più, un disarmo nucleare completo lascerebbe liberi più di 20 mila scienziati e ingegneri che ora lavorano all'applicazione in campo militare nell'energia nucleare, e che, alcuni almeno, potrebbero dedicarsi a programmi nucleari pacifici sia nei paesi sviluppati che in quelli emergenti.

In verità, dal 1968, le spese militari sono rimaste relativamente stabili in termini reali, mentre la produzione mondiale ha continuato a crescere,

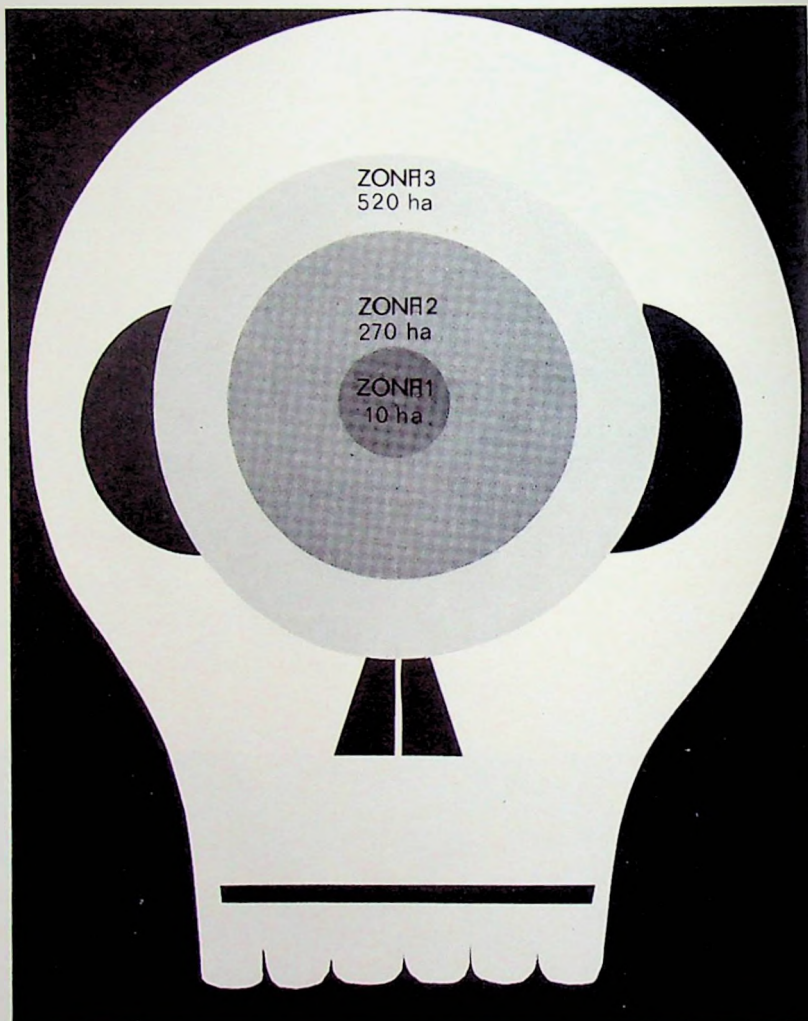
distruggere la giungla, grandi quantità di defolianti chimici che contenevano più di 100 chili di diossina, quel prodotto che nella cittadina italiana di Seveso, nel 1976, fu sparso, per un incidente, nella misura di 2 chili e mezzo, il che fu sufficiente a rendere la zona inabitabile. Dopo queste ed altre calamità ecologiche, arretrate dalla guerra indocinese, la ripresa, nella migliore delle ipotesi, dovrà essere calcolata in decenni.

Le forze armate del mondo sono anche le maggiori consumatrici di risorse naturali non rinnovabili. È chiaro che il consumo di materie prime per scopi militari è più concentrato presso le maggiori potenze militari che presso il resto dei paesi del mondo. Per alcuni metalli come l'alluminio, il rame, il bronzo e lo zinco, la domanda per le forze armate negli Stati Uniti è dell'11-14 per cento del fabbisogno nazionale. Per altri metalli si aggira intorno al 10 per cento. Per il titanio oltrepassa il 40 per cento.

Estrapolando dalle statistiche degli Stati Uniti il consumo militare mondiale per un anno di idrocarburi liquidi (esclusi quelli usati nelle industrie belliche) ammonta a circa 700-750 milioni di barili l'anno, il che corrisponde al 3,5 per cento del consumo globale mondiale per tutti i vari usi.

Per quanto riguarda il combustibile per gli aerei a reazione, il consumo militare, in tempo di pace, sarebbe un terzo del consumo totale, negli Stati Uniti. Anche se le informazioni sono piuttosto scarse, è evidente che il contributo militare al depauperamento delle risorse naturali è in molti casi sostanziale.

Le conseguenze della corsa agli armamenti sulle risorse naturali possono essere illustrate dalla situazione riguardante il combustibile nucleare. Il più recente rapporto sulle risorse, sul fabbisogno e sulla produzione dell'uranio mostra che, mentre si registra una grande espansione nella prospezione, da cui sono derivate le scoperte di nuovi giacimenti, la disponibilità di uranio a prezzi competitivi saranno inadeguate alle necessità dei prossimi 25 anni. Infatti sarà necessario investire circa 20 miliardi



La quantità mondiale di armi nucleari « strategiche » è ormai sufficiente per distruggere parecchie volte il nostro pianeta: si pensa che queste armi avrebbero, messe insieme, una potenza esplosiva che sorpassa un milione di volte quella della bomba che, il 5 agosto 1945, distrusse Hiroshima. Si cerca oggi, perciò, di migliorare le armi nucleari « tattiche ». L'ultimo progetto propone una bomba a neutroni a forte irradiazione ma di « debole potenza ». Gli effetti distruttori di questa bomba colpiscono i viventi più che i beni. Il grafico qui sopra indica le zone di distruzione per una bomba di un kilotone che esplodesse 200 metri al di sopra del bersaglio. Zona 1: annientamento immediato di ogni specie di vita e sconvolgimento del sito; Zona 2: ogni essere umano resta paralizzato per cinque minuti e destinato a morire in sei giorni; Zona 3: il cinquanta per cento delle persone sorprese all'aperto moriranno con gravi sofferenze entro qualche giorno o qualche settimana.

A destra, il diagramma indica gli effetti distruttori della bomba a neutroni di un kilotone sull'ambiente. All'interno di una zona di 490 ettari sotto il centro dell'esplosione, il 50% dei mammiferi e degli uccelli troverebbe la morte. Più vicini all'esplosione, all'interno di una zona di 350 ettari, la bomba distruggerebbe anche la maggior parte delle piante; all'interno di una zona di 330 ettari, la maggior parte degli anfibi e dei rettili; all'interno di una zona di 40 ettari, la maggior parte dei microrganismi come i batteri e le tallofite.



490 ha

350 ha

330 ha

100 ha

40 ha

Da SIPRI. Studio grafico Philippe Gentil © Corriere Unesco

Benché numerosi accordi internazionali abbiano condannato l'uso delle armi chimiche, ne prosegue la produzione e l'accumulo. Anzi, in questi ultimi anni sono comparsi nuovi prodotti chimici micidiali: i gas neurotossici binari. Questi gas non rappresentano un pericolo per chi li trasporta e li lancia sul nemico, quindi gli ostacoli tecnici che si opponevano sinora all'impiego delle armi chimiche si sono ridotti.

anche se lentamente, verso la metà degli anni '70, per cui si può parlare di una tendenza favorevole nel rapporto fra spese militari e spese non militari.

Per esempio, la spesa pubblica per l'istruzione ha superato, nel 1973, quella per scopi militari. Ma si tratta di una media mondiale e fra i vari paesi vi sono delle notevoli differenze. In realtà nel mondo vi sono quasi tanti soldati quanti insegnanti.

Anche se la spesa pubblica per la sanità è aumentata negli ultimi anni in quasi tutti i paesi, ma ammonta ancora a circa il 60% della spesa militare mondiale.

Ancora maggiori sono gli squilibri nel campo assai delicato dell'assegnazione di fondi per la ricerca: alla ricerca in campo medico nel mondo è devoluto solo un quinto delle som-

me riservate alla ricerca in campo militare. Ciò indica la malaugurata priorità che i governi attribuiscono all'arsenale bellico nel destinare i fondi pubblici.

Se si potesse invertire questa tendenza, anche una minima parte di quel che oggi si spreca recherebbe già un notevole sollievo ai grossi problemi odierni.

La situazione più allarmante di tutte è oggi quella dell'alimentazione. Nel mondo esistono 500 milioni di esseri umani malnutriti e altri milioni di ipo-alimentati. Nei paesi del terzo mondo le deficienze dietetiche arrestano lo sviluppo fisico e mentale di una grossa percentuale di fanciulli, con incalcolabili conseguenze per la successiva generazione.

Anche nei paesi più poveri, là dove la produzione alimentare è così scarsa da lasciare nella fame grosse quote di popolazione, si spende mediamente per la « difesa » una somma pari a quella destinata agli investimenti agricoli.

Ma per finanziare una maggiore produzione alimentare nei paesi in via di sviluppo c'è un estremo bisogno di assistenza internazionale. Infatti alla Conferenza Mondiale dell'Alimentazione, nel '74, fu calcolato che l'assistenza allo sviluppo economico dovesse aggirarsi intorno alla cifra di 5-6 miliardi di dollari l'anno. Tale cifra non è stata raggiunta: ne siamo al di sotto di due o tre miliardi di dollari. Eppure, per giungere al traguardo fissato sarebbe sufficiente detrarre l'1% dai bilanci militari dei paesi industrializzati.

Per dare un'idea di quali notevoli benefici si trarrebbero devolvendo a opere civili anche una minima parte delle somme devolute ai bilanci militari, diciamo ancora che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha calcolato necessaria per debellare la ma-

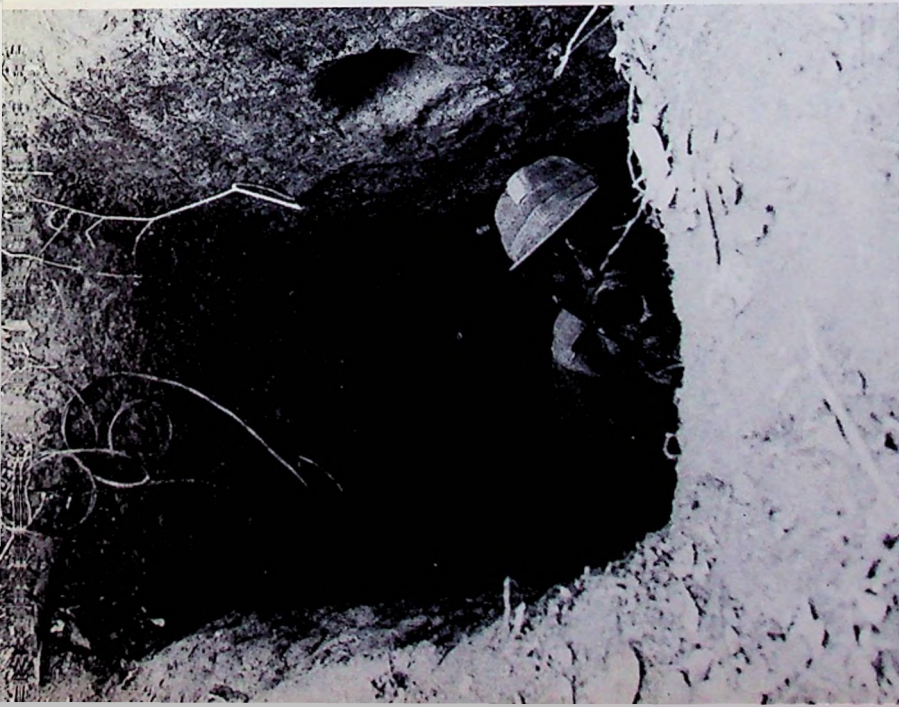
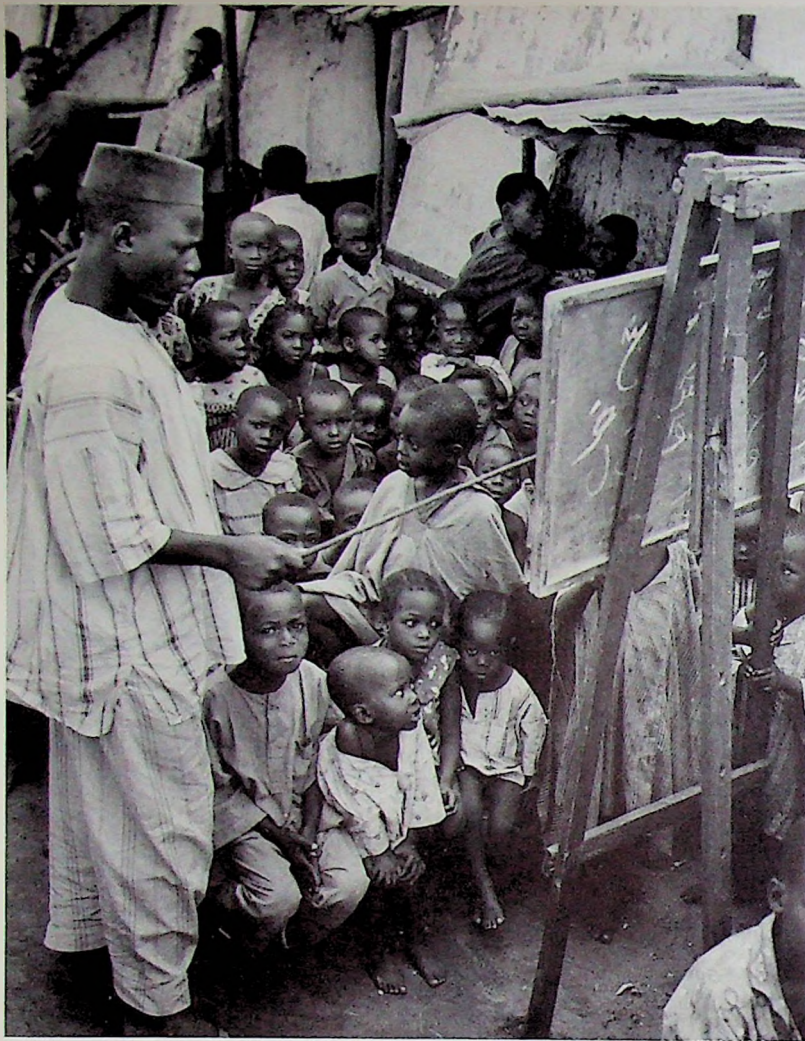


Foto G. Belorget e Gamma, Parigi



Una scuola all'aperto
a Lagos, in Nigeria.
Scarseggiano gli
insegnanti e i medici
nei paesi in via di sviluppo
ma i militari non mancano.
Essi in tutto il mondo
sono in forza numerica
doppia rispetto a medici,
infermieri, insegnanti.

Foto Almasy-Vauthey, Unesco

laria nel mondo, la somma di circa 450 milioni di dollari; eppure tale programma sta battendo il passo per mancanza di fondi, che corrisponderebbero alla metà di quanto si spende in un giorno per scopi militari, e solo a un terzo di quanto si prevede di spendere solo di acquisto, per ogni unità del nuovo missile sottomarino nucleare « Trident ».

Secondo le statistiche del 1975, più di un miliardo di persone in 66 paesi in via di sviluppo, vivono in zone dove la malaria è endemica e aggrava una condizione di vita già afflitta da scarsa nutrizione, mancanza d'acqua potabile, povertà degli alloggi, infezioni di vario genere, cui consegue alta mortalità, nonché minore capacità della gente a lavorare, a produrre, a costruire il proprio benessere.

Se si potessero portare a termine questi programmi di risanamento igienico, si potesse migliorare il livello generale della sanità pubblica nelle zone ora colpite, si porrebbero le popolazioni in grado di provvedere da sé al miglioramento delle proprie condizioni sociali ed economiche.

Chi vive dove milioni di individui sono sottoposti a condizioni inumane o ridotti in servitù, dovrà sentire il clamore degli oppressi, che è la voce stessa di Dio. Chi si rende conto dell'ingiustizia profonda che risiede nell'ineguale ripartizione delle ricchezze dovrà captare la protesta silenziosa o violenta dei poveri, che è la protesta stessa di Dio.

Dom Helder Camara (n. 1909)
da « The Desert is Fertile »

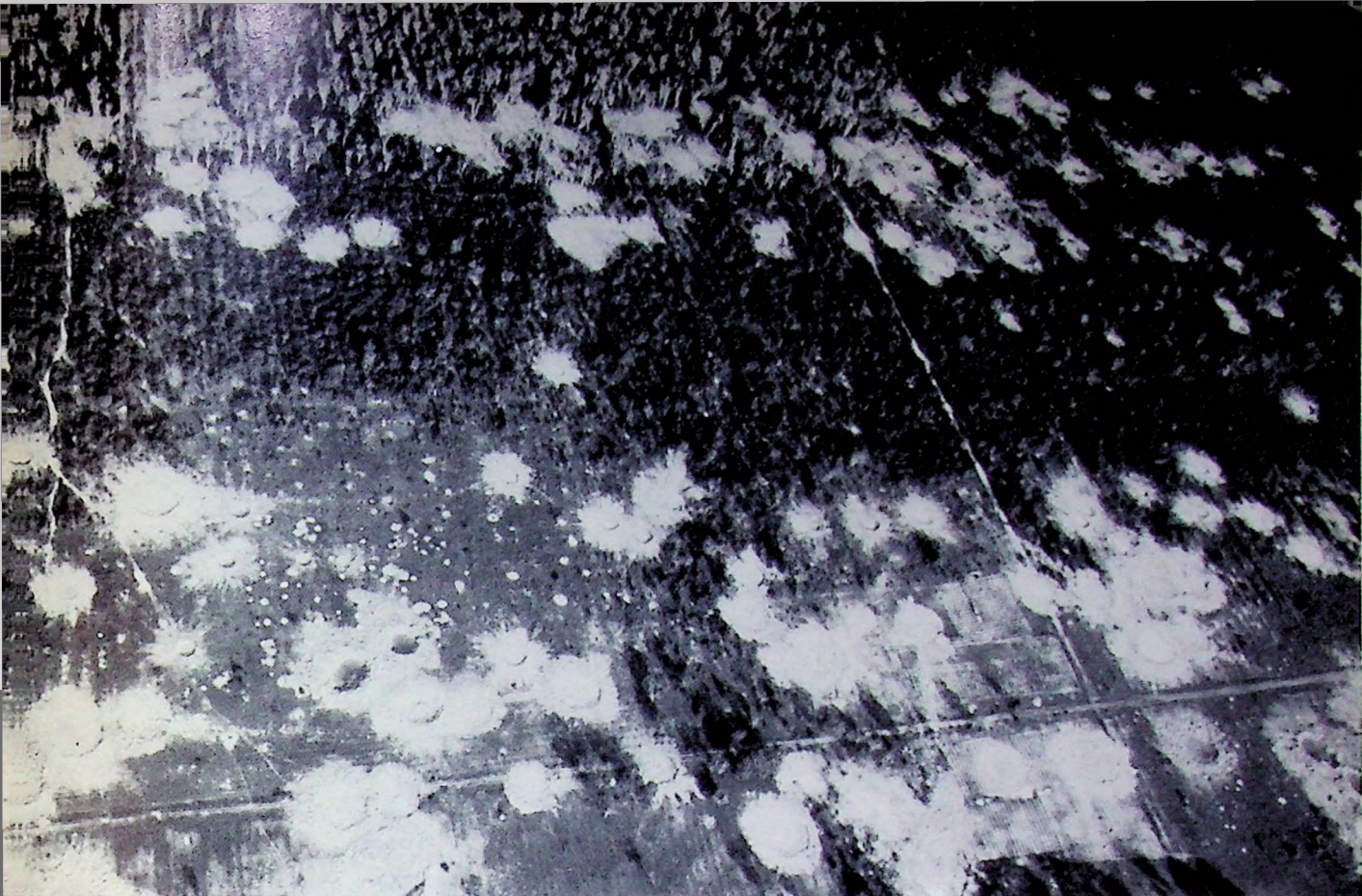
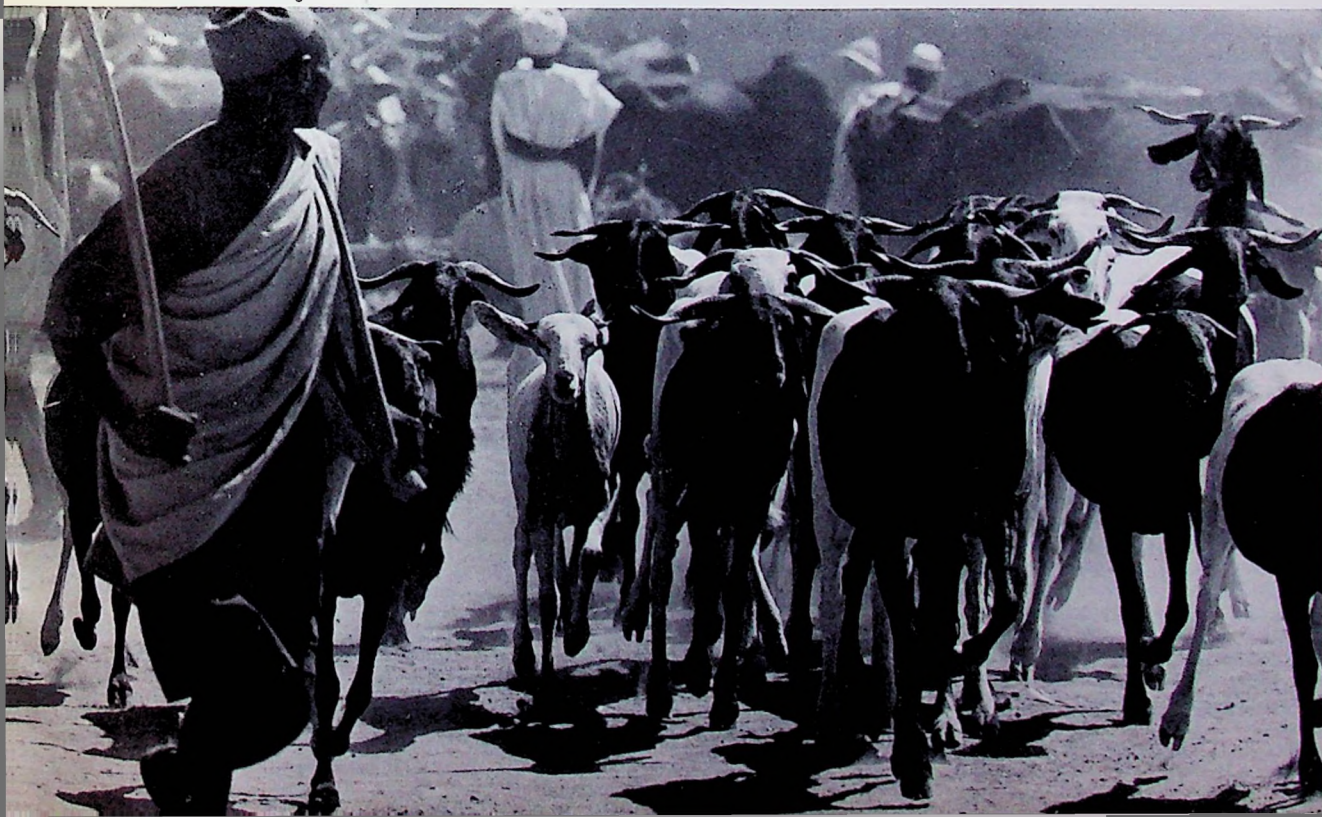


Foto Gott © Parimage, Parigi

« Creano un deserto e lo chiamano pace »: 2000 anni fa Tacito, lo storico romano, ha scritto queste parole ed ecco, sopra, un paesaggio disseminato di crateri dopo il passaggio di bombardieri. Sotto, una scena di mercato a Fort-Lamy, Ciad, nel Sahel, vasta cintura di terre semiaride, che orlano il sud del Sahara e che fu devastata dalla siccità in questi ultimi anni. Il Sahel è una delle regioni che attende i benefici immensi che potrebbero apportargli la scienza e la tecnica, se fossero destinate a beneficio degli uomini e non a scopi distruttivi.

Foto © Léon Herschtritt, Parigi



Tre miti da sfatare

L'industria bellica sostiene l'economia

Il mercato internazionale delle armi ha registrato in questi ultimi anni una espansione molto superiore a quella verificatasi in tutti gli altri settori del commercio mondiale; in molti paesi industrializzati e in alcuni di quelli in via di sviluppo le industrie belliche sono ora uno dei settori traenti dell'economia.

La recessione che, dopo il 1973, ha colpito molti paesi, non ha influenzato in modo apprezzabile l'alto livello delle spese militari. In alcuni paesi, anzi, si verifica un macroscopico contrasto tra la larghezza dei bilanci militari da una parte e, dall'altra la ristrettezza dei bilanci riservati ad altri settori dell'attività nazionale, che in certi casi rasentano l'austerità. In taluni casi, poi, la crisi economica ha incrementato la corsa agli armamenti, dal momento che l'esportazione di armi ha consentito ad alcuni paesi di migliorare la bilancia dei pagamenti.

Ma non si può pensare di combattere efficacemente la recessione aumentando le spese militari: per questo scopo, al contrario, sono più efficaci, sia per motivi economici che sociali, gli investimenti per l'istruzione, per l'assistenza sanitaria, per l'edilizia pubblica e per il benessere sociale.

In primis, il mantenimento di alti livelli di spese militari in presenza di un gettito fiscale stagnante o in diminuzione può infatti indurre i governi ad economizzare proprio nei campi dell'istruzione, della sanità e del benessere sociale, con tutte le conseguenze negative che un simile atteggiamento comporta.

Secondo, poi, dato che la recessione tende a procedere di pari passo con alti indici di inflazione, e, in alcuni casi, con elevati deficit della bilancia dei pagamenti, è certo che le spese per gli armamenti sono un ostacolo alla politica di risanamento economico.

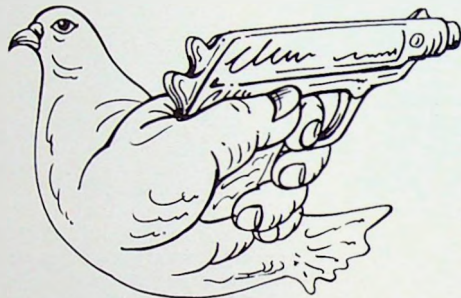
Le spese militari compromettono l'efficacia della politica di sviluppo economico e possono anche portare a misure restrittive in altri campi, che accentuano i problemi della recessione e della disoccupazione. Allo spreco direttamente legato alla produzione bellica si aggiunge così lo sciupio indiretto causato dal mancato sfruttamento delle risorse disponibili.

Se la maggior parte delle spese mondiali per gli armamenti potessero essere trasformate in investimenti, ci si potrebbe attendere un aumento del tasso di sviluppo dell'1% o del 2%, che sarebbe un valore notevole, perché rappresenterebbe circa 1/3 del tasso medio di crescita registrato nel

mondo all'inizio degli anni '70 e probabilmente sarebbe maggiore del tasso di crescita del prodotto mondiale lordo alla metà degli anni '70.

Se questi più elevati livelli di investimento fossero poi mantenuti, gli effetti della crescita sul reddito mondiale si sommerebbero nel tempo: possiamo calcolare che, se solo la metà dei fondi investiti in potenziale bellico tra il 1970 e il 1975 fosse stata investita nel settore civile, il reddito annuo lordo mondiale, alla fine di questo periodo, sarebbe potuto essere di circa 200 miliardi di dollari superiore a quello effettivamente registrato.

In un arco di tempo maggiore, gli effetti sul reddito mondiale della riconversione in investimenti di parte delle somme stanziati per gli armamenti, potrebbero risultare ancora più spettacolari.



Serigrafia U. G. Satho, Esposizione Mécanorma © J.C.A., Tokyo

L'industria bellica fa diminuire la disoccupazione

La manodopera, fattore essenziale per lo sviluppo economico, è impiegata in modo massiccio nell'industria bellica: ma queste forze di lavoro potrebbero più utilmente essere impiegate per il progresso dell'uomo che non per la produzione di armamenti. Questo non è in contraddizione con il fatto che in molti paesi una considerevole parte delle forze di lavoro sia attualmente disoccupata o sottoccupata, dato che la disoccupazione è causata o dalla recessione o da orobemi di ristrutturazione dell'economia, aggravati a loro volta dalle spese militari, e non dal fatto che non ci siano settori che potrebbero soddisfare la domanda di lavoro.

Nella maggior parte dei paesi con una economia di mercato ben sviluppata, la pratica di sollecitare la domanda per combattere la disoccupazione è stata limitata dal timore che essa potesse sviluppare tendenze inflazionistiche e condurre quindi ad un peggioramento della bilancia dei pagamenti. Ma l'inflazione, e in alcuni casi il deficit della bilancia dei pagamenti, sono quasi sempre aggra-

vati dal peso delle cospicue e prolungate spese militari.

In effetti, con adeguati provvedimenti, i fondi ricavati da tagli nei bilanci militari potrebbero essere impiegati per sostenere la domanda nel settore civile senza stimolare l'inflazione e, in generale, senza in alcun modo influenzare l'equilibrio del lavoro.

In realtà, nella misura in cui la fornitura militare è più inflazionistica di qualunque altro tipo di spesa, una ridistribuzione puntuale delle risorse monetarie per scopi civili rappresenterebbe, alla lunga, un freno alle spinte inflazionistiche e lascerebbe maggior spazio alla politica di contenimento della disoccupazione.

Nonostante queste considerazioni abbastanza ovvie, c'è un mito tenace che risale al periodo del riarmo della Germania prima della Seconda Guerra Mondiale, secondo il quale gli elevati stanziamenti per l'approvvigionamento di materiale bellico proteggerebbero dalla disoccupazione, o quanto meno, la ridurrebbero.

Questa convinzione fu generalmen-

te accettata e si rinforzò quando, come spesso accade, i governi fecero una ampia propaganda ai supposti benefici che questi programmi di riarmo avrebbero portato nel campo dell'occupazione, senza però mettere in evidenza il fatto che un diverso impiego dei medesimi fondi avrebbe ugualmente creato del lavoro, e che, in condizioni normali, questo sarebbe anche stato maggiore. Di conseguenza è tuttora molto diffusa l'opinione che il disarmo o l'interruzione degli sfarzosi programmi di armamento possano aumentare le schiere dei disoccupati, specialmente quando la disoccupazione è già di per sé così elevata.

Le spese militari non sono certamente le sole che possano creare lavoro; infatti mentre la corsa agli armamenti crea ovviamente lavoro per le industrie che producono per le forze armate, le tecniche di produzione sempre più avanzate e affidate ai macchinari d'alta precisione, riducono notevolmente i posti di lavoro.

Oggi risulta sempre più evidente come gli elevati bilanci militari contribuiscano in modo sostanziale ad aggravare la disoccupazione invece di ridurla. Secondo le statistiche del governo degli Stati Uniti (sembra che le cifre siano disponibili solo per que-

sto Paese), un miliardo di dollari stanziato per gli armamenti creerebbe 76.000 posti di lavoro. Ma se la stessa cifra venisse stanziata dal Governo Federale per programmi civili, a medio e a lungo termine, si verrebbero a creare in media 100.000 posti di lavoro, che sarebbero anche di più se la somma venisse destinata ad attività che richiedano un particolare impegno di manodopera.

Altri calcoli dimostrano che se la stessa cifra di 1 miliardo di dollari fosse lasciata ai cittadini, mediante riduzioni fiscali, essa potrebbe creare 112.000 nuovi posti di lavoro.

In altre parole, un taglio del 10% nei bilanci militari, cioè una riduzione di 8 o 9 miliardi di dollari, ottenuta alleggerendo la pressione fiscale, potrebbe ridurre la disoccupazione di 300.000 unità, o forse più, se questi investimenti fossero finalizzati per ridurre al massimo la disoccupazione.

La ricerca militare sollecita il progresso tecnologico

Anche nel caso dell'evoluzione tecnologica, non meno che per quello della manodopera e della disoccupazione, la reale importanza della ricerca militare è stata in larga misura mitizzata. Le enormi risorse avocate dalle ricerche militari sono sempre state giustificate dalla loro successiva, presunta applicazione nel settore civile.

A questo proposito si è spesso detto che la spinta al continuo miglioramento degli arsenali e dell'equipaggiamento militare, ha costituito un importante sprone per il progresso tecnologico, e che senza lo stimolo delle pressanti necessità militari, i fondi necessari alle ricerche non sempre sarebbero stati stanziati.

A riprova di questo fatto sono citati degli esempi, sempre gli stessi: per esempio, lo sfruttamento dell'energia nucleare, l'uso dell'aereo come mezzo di trasporto, il radar e la tecnologia spaziale. Una valutazione serena porta però a concludere che queste affermazioni sono grossolanamente esagerate e che anche i soliti esempi non sono del tutto convincenti.

Infatti è interessante notare come altre invenzioni assai importanti per quel che riguarda le tecniche di produzioni, i materiali, la generazione dell'energia in tutti i campi dei trasporti e delle comunicazioni, non abbiano nulla a che vedere, per quel che riguarda la loro genesi, con la ricerca per scopi bellici; e anche per quel che riguarda il loro sviluppo successivo esse debbono ben poco alla ricerca bellica, nonostante il fatto che siano poi state adottate dalle forze armate ed adattate, in un secondo tempo ai requisiti militari.

L'impiego per scopi militari del prodotto della ricerca civile è stato incomparabilmente maggiore dell'impiego a fini civili della ricerca militare. Il fatto veramente notevole è quanto poco di nuovo sia derivato al settore

civile come prodotto della ricerca militare.

Il perfezionamento dei prodotti, per quanto riguarda i miglioramenti nei materiali, nella miniaturizzazione, nelle prestazioni, nell'affidabilità ecc., è stato in alcuni casi conseguito nell'ambito della ricerca militare, semplicemente perché in questo ambito era possibile disporre rapidamente dei fondi necessari per la ricerca e la sperimentazione. La ricerca, inoltre, è generalmente finalizzata allo scopo di ottenere dispositivi che effettuino le stesse funzioni di altri già esistenti, ma in modo più accurato, più efficiente e più affidabile.

L'assimilazione post-bellica tra il settore militare e i settori più avanzati e dinamici dell'industria civile non

ha quindi portato effettive novità nella ricerca di base, ma ha piuttosto condotto ad un adattamento di prodotti esistenti alle specifiche militari, così che una applicazione civile di essi risulta scarsa e sempre meno probabile.

La tecnologia militare si allontana via via da ogni concepibile impiego civile, e si va sempre più settorializzando in campi che sono in larga parte irrilevanti al fine di risolvere i maggiori problemi mondiali.

In ultima analisi, quindi, non c'è dubbio che l'evoluzione tecnologica del settore civile e, quindi, la sua espansione, non siano favorite dalle ricerche militari, ma, al contrario, si può pensare che siano da esse ostacolate.

Con le loro spade forgeranno i vomeri, con le loro lance le falci.
Le nazioni non leveranno più la spada
l'una contro l'altra e non si farà
più la guerra.

Il profeta Isaia
dalla Bibbia - VIII secolo a. C.

Riconversioni difficili

I problemi economici connessi con il disarmo e la conseguente riconversione dell'industria bellica risultano comuni a paesi retti da sistemi socio-economici differenti, e che sorgono allorché la mano d'opera e le disponibilità finanziarie lasciate libere dalle ridotte spese militari non collimano con le richieste della produzione in settori non militari, così che non avviene una redistribuzione su altri criteri delle risorse nazionali.

D'altro canto, è facile decidere che il personale licenziato dalle fabbriche di armi chiuse passi direttamente a industrie civili, ma l'individuo non improvvisa dall'oggi al domani una specializzazione diversa.

Parimenti, le società che producono attualmente materiale militare avranno bisogno di tempo per adattarsi alla produzione civile, anche perché bisogna identificare i bisogni e le capacità locali, e soprattutto necessiterebbero di capitali, poiché le spese per la riconversione supererebbero le eccedenze accantonate per il normale rinnovo dei macchinari.

Tuttavia, nessun problema è insormontabile dal punto di vista economico o tecnico; ma è necessario che al più presto possibile vengano preparati dei piani a livello nazionale e vengano adottate disposizioni legislative per facilitare una tale riconversione, richiedendo per esempio alle imprese industriali, parzialmente dipendenti da ordinazioni militari, di assumere impegni limitati ad una data percentuale della loro produzione.

Le imprese alle quali questo principio sarebbe inapplicabile, perché interamente dipendenti da commesse militari, dovrebbero sin da ora venire dislocate in varie località in modo che sia più facile assorbire in altre industrie il personale, mentre sin da ora si dovrebbe stabilire come trar partito dalle loro particolari qualificazioni, per una produzione affine.

Un'altra forma che non escluderebbe la prima, ma potrebbe completarla, consiste nell'esigere dalle industrie che partecipano alla produzione militare che stabiliscano piani di riconversione del loro materiale e del loro dipendenti per scopi civili.

Misure di quest'ordine permetterebbero non soltanto di facilitare il disarmo, ma anche di smembrare alcune coalizioni di forze politiche più potenti che si oppongono al disarmo, rendendo l'industria ed i lavoratori meno tributari delle ordinazioni militari regolari. Bisogna tuttavia riconoscere che il problema della riconversione si pone innanzi tutto a livello di collettività e di installazioni particolari, e di gruppi di lavoratori e di ricercatori che si possono affrontare in maniera efficace soltanto tenendo conto dei loro elementi concreti. Ove non si attuino precisi piani di riconversione, si potrebbe avere la tentazione, o si potrebbe subire la pressione, di seguire a fabbricare armi o addirittura inventarne di nuove per mandare avanti l'industria.

IL CAPORALE — È chiaro, è già troppo lungo tempo che qui si vive senza guerra. A che cosa porta questa situazione? La pace significa disordine, la guerra significa ordine. In tempo di pace l'umanità cresce e prospera a caso. C'è un grande sciupio di uomini e bestie. Ognuno si ingozza a piacere: una fetta di prosciutto su un tocco di pane bianco e ancora sopra il formaggio. In quella città quanti sono i giovani e i cavalli validi? Nessuno ne sa niente. Non sono mai stati contati. Ho visto delle regioni che sono state per sessanta anni senza guerra. Ebbene, le persone non avevano nemmeno un nome, ognuno non conosceva nemmeno se stesso. Invece là dove regna la guerra si trovano buone liste e registri aggiornati, scarpe legate a pacchi e grano insaccato, bestie e persone debitamente recensite e parcheggiate, poiché si dice: « Senza ordine non c'è guerra »; e si ha ragione.

Bertold Brecht (1898-1956)
dall'opera teatrale « Madre coraggiosa »

Pur essendo sempre angosciati da una guerra, gli uomini si gettano da soli nella loro rovina, senza pensare che una guerra, una volta scoppiata, non può più essere frenata. E se il conflitto è breve, sarà sempre seguito da un altro più lungo; ogni pace poco durerà. E quella guerra che all'inizio appariva poco crudele, diviene infine mostruosamente cruenta, sino a che esaurirà i combattenti.

Poiché il popolo raramente può giudicare la gravità della situazione, spetta ai principi ed ai loro consiglieri meditare su di essa; spetta al clero illuminare il popolo e con tutti gli argomenti possibili denunciare l'errore nel quale si permane. Se i pacifici insisteranno a proporre il proprio atteggiamento anche a coloro che non vogliono ascoltarli, alla fine, riusciranno a farsi ascoltare.

Erasmus di Rotterdam (1469-1536)
« Il lamento della pace »

Uomini per la pace

Se vogliamo che la disumanità ceda il posto all'umanità, dobbiamo ricercare instancabilmente i mezzi per raggiungere tale scopo. Questi mezzi sono in numero di tre: prima di tutto, gli uomini devono cessare di affidarsi alle loro passioni di parte, riconoscere che è indegno caricarsi vicendevolmente d'odio per futuri motivi: dovranno, in linea generale, perdonarsi i torti e le ingiurie ricevute, addebitandole alla comune umana fragilità, cioè cancellare il passato dalla propria memoria. In secondo luogo, nessuno deve imporre i propri principi (filosofici, teologici, politici) a chiunque sia; al contrario, ciascuno deve permettere a tutti gli altri di far valere le proprie opinioni. Chiamiamo ciò la mutua tolleranza. In terzo luogo, tutti gli uomini devono cercare il bene comune, unendo le loro riflessioni, le loro speranze e le loro azioni: è ciò che chiamiamo la conciliazione.

Jean Amos Komensky (Comenio, 1582-1670)
« De rerum humanorum emendatione
consultatio catholica »

Io Deganavida
e i capi di cinque nazioni
noi sradichiamo oggi il pino grande
e nella fossa lasciata dalle radici
gettiamo le armi;
tutte le armi gettiamo
nella fossa profonda;
rimangano nel fondo
sotterrate per sempre.
E, sopra, un albero piantiamo,
un albero nuovo,
l'albero della Grande Pace.

Canto Irochese
L'albero della Grande Pace

La pace giusta o democratica, di cui ha sete la schiacciante maggioranza della classe operaia e lavoratrice, spossata, sfiata, martirizzata dalla guerra in tutti i paesi belligeranti, la pace che esigono nella maniera più risoluta e insistente gli operai ed i contadini russi dopo il rovesciamento della monarchia zarista — questa pace, il governo pensa che non può essere che una pace immediata, senza annessioni (cioè senza l'occupazione di terre estere, senza annessione forzata di nazionalità straniere) e senza contributi di guerra. Per annessioni o conquiste di terre straniere, il governo intende, conformemente alla coscienza del diritto che hanno le democrazie in generale e le classi lavoratrici in particolare, ogni aggregamento ad uno Stato grande e potente di una nazione piccola o debole, se l'accordo ed il desiderio di questa nazione non siano stati espressi con precisione, indipendentemente dall'epoca in cui l'annessione è stata realizzata con la forza, indipendentemente anche dal grado di sviluppo o dello stato arretrato della nazione collegata con la forza o mantenuta dalla forza nelle frontiere di un dato Stato. Indipendentemente, infine, dal fatto che questa nazione si trovi in Europa o nei lontani paesi d'oltre mare.

Lenin (1870-1924)
« Decreto della pace »

Lasciatemi vivere in un mondo dove non vi siano gli esclusi. Voglio vivere in un mondo dove gli uomini avranno diritti solo perché sono uomini, senza altro titolo che questo, senza essere ossessionati dalle regole, dalle parole, dalle bandiere. Voglio che si possa entrare in tutte le chiese, in tutti i municipi. Voglio che più nessuno tema di essere arrestato. Non voglio più che qualcuno fuga dal governo del suo paese, che sia inseguito, perseguitato. Voglio che l'immensa maggioranza, la sola maggioranza, tutti, possano leggere, ascoltare, realizzarsi.

Pablo Neruda (1904-1973)
« Confesso che ho vissuto »



Foto © Musée du Louvre, Parigi

Potenza delle istituzioni militari

Nelle cerimonie liete
a sinistra è il posto d'onore.
Negli avvenimenti tristi
il posto d'onore è a destra,
e a destra va posto un generale,
perché rito funebre è la guerra.

Lao Tzu (filosofo cinese, V secolo d. C.)
dal *Ta Te Ching*

Le istituzioni militari odierne sono spesso così vaste e potenti che possono avere un considerevole impatto sulle condizioni e percezioni politiche e sociali: possono rappresentare una forza capace di influenzare lo sviluppo sociale, politico ed ideologico di un paese.

La misura in cui le forze militari agiscono anche come forza sociale e politica e la forma assunta dalla loro azione dipendono dalle circostanze, dalla struttura sociale, dalle condizioni economiche e dal contesto politico, dalle tradizioni, dalle alleanze, dalle esperienze storiche legate a guerre precedenti o alle lotte di liberazione. Sarebbe un'assunzione troppo semplicistica credere che l'istituzione militare abbia le stesse caratteristiche ovunque o che si possa parlare in termini generici del suo impatto politico.

Ci sono casi in cui le forze armate sono diventate, per una ragione o un'altra, centri di attrazione e di incubazione di spinte di ammodernamento della società; in altri casi invece esse hanno costituito il principale ostacolo allo sviluppo sociale e sono servite a perpetuare privilegi ed a reprimere le aspirazioni popolari.

Ciononostante bisognerebbe riconoscere che l'istituzione militare in senso lato (includere le forze paramilitari od i servizi segreti che possono essere, almeno formalmente, da esse indipendenti) gode in molte società, di una posizione di forza, che è veramente unica; e ciò è dovuto ad una gamma di fattori.

Primo, c'è la sua massa considerevole, associata ad una organizzazione altamente centralizzata. Secondo, le forze armate possono godere di relazioni di privilegio con settori chiave dell'industria, essendo allo stesso tempo un cliente ed un legame con il governo. Terzo, le forze armate sono in una posizione di privilegio di fronte allo stato ed a molti settori della politica governativa (esteri, industria, infrastrutture, regioni, ed altre a se-

non è insolito trovare, almeno per certi periodi, un considerevole tasso di crescita economica accompagnato da pesanti spese per gli armamenti e per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Ma dedurre da questi esempi che una forte spesa militare è in sintonia con la crescita economica significa dimenticare i fini sociali per i quali la crescita sociale è solo un mezzo per raggiungerli.

In molti casi si può ritenere che l'istituzione militare e le forze armate hanno un duplice ruolo, in quanto sono allo stesso tempo una risorsa fondamentale per le questioni esterne e l'arbitro ultimo per i problemi interni. Questi ruoli non sono sempre privi di reciproca attinenza. Durante il confronto con un nemico esterno i limiti di tollerabilità del dissenso diventano sempre più ristretti, e la minaccia esterna, sia essa reale o presunta, può diventare un pretesto per una più spinta repressione.

Per contro, quando il dissenso interno oltrepassa i limiti di accettabilità e quando i mezzi per soddisfare le necessità e le aspirazioni fondamentali sono insufficienti, può insorgere la tentazione di cercare un rimedio temporaneo nella repressione interna o nell'exasperazione dei dissensi con l'estero. In questo caso i governi possono restare intrappolati in una situazione impossibile, ove un fardello sempre più pesante di spese militari ritarda ulteriormente il progresso economico e sociale, determina lo stallo delle strutture sociali ed economiche ed esacerba la tensione sociale, mentre altre linee di condotta sono precluse da un confronto e da una corsa agli armamenti con i paesi confinanti.

L'insieme dei confronti esterni ed interni, entrambi temporaneamente stabilizzati attraverso una propaganda militarista, ma alla fine dalla stessa esacerbati, può determinare l'insorgere di una situazione particolarmente rischiosa.

conda delle circostanze). Quarto, l'istituzione militare può, sino ad un certo limite, proteggere le proprie attività dall'esame pubblico e condurre una gamma di attività sotto l'etichetta della sicurezza nazionale. (Queste attività possono andare da un camuffato servizio all'estero o dalla simulata condotta di attività militari in paesi stranieri alla sorveglianza più o meno stretta dei rivali politici). Ultimo — ma ovviamente non è il fattore meno importante — le forze armate hanno il monopolio della forza fisica e sembrano essere l'arbitro ultimo, sia nei confronti degli altri paesi che all'interno del proprio.

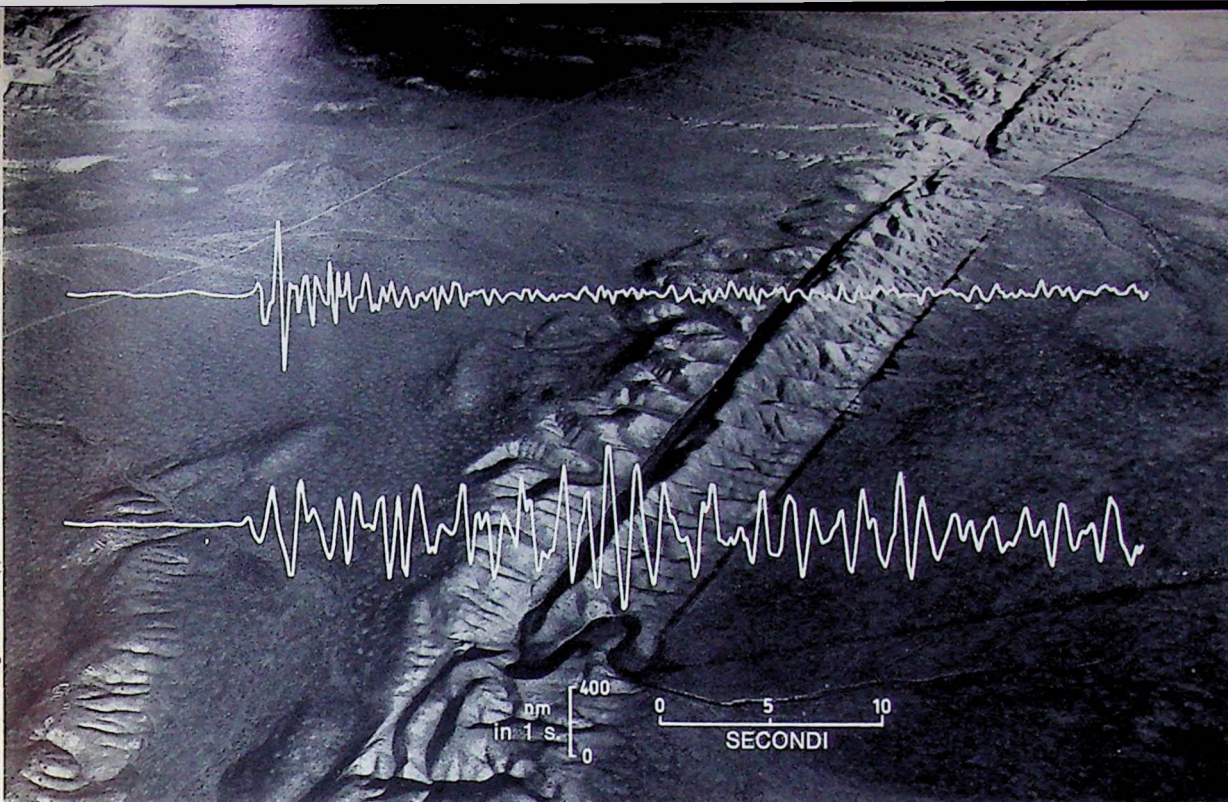
La militarizzazione va spesso a braccetto con la tensione sociale. Come mezzo di repressione interna essa è caratteristica di paesi ove prevalgono considerevoli differenze sociali ed uno spinto sfruttamento di vasti settori della popolazione. Il Sud Africa può servire come esempio limite, ma certe situazioni, se si prescindono dall'aspetto razziale, si possono riscontrare anche in altre nazioni, dove

In un paese dove la fraternità tra gli uomini è una dottrina illegale, bandita e perseguitata, e chi la segue sconta questo misfatto con la prigione senza giudizio o l'esilio, in un paese dove una misura pacifica per risolvere il problema razziale non è stata mai tentata in trecento anni e il potere della minoranza bianca si basa su di un potente apparato militare, il più poderoso di tutta l'Africa, migliaia di miei connazionali ed io stesso non abbiamo rinunciato a sperare in un'era nuova in cui tutti vivremo in pace e prosperità.

Albert J. Luthuli (1889-1967)
dal discorso pronunciato dopo
il conferimento del Premio Nobel (1951)

Foto © Gamma Parigi





Da più di venti anni, nessun trattato che interdisca totalmente gli esperimenti di esplosioni nucleari è stato potuto concludere per la difficoltà di effettuare un efficace controllo sul rispetto di tale interdizione. Eppure non mancherebbero i metodi per procedere a precise verifiche: per esempio, la sorveglianza per mezzo dei satelliti, le ispezioni sul terreno, i rilievi sismografici, che potrebbero condurre a localizzare le esplosioni nucleari sotterranee. Sopra, sismogrammi ottenuti all'osservatorio svedese di Hagfors mostrano, in alto, una esplosione sotterranea e in basso un sisma poco profondo: qui si notano nette differenze tra l'esplosione e il terremoto, ma per complesse ragioni tecniche non è sempre possibile stabilire una distinzione precisa. Numerosi esperti credono tuttavia che i miglioramenti tecnici apportati in questi ultimi anni ai mezzi sismologici rendono ormai possibile un sistema di controllo efficace, affidato ad una rete planetaria di stazioni sismografiche. Le Nazioni Unite attualmente intraprendono le prime prove sul funzionamento in via sperimentale di un sistema che possa collazionare e valutare i dati raccolti dalle fotografie dallo spazio e dalle stazioni sismografiche.

Tentativi per ridurre gli arsenali

Gli anni seguiti alla Seconda Guerra Mondiale sono stati caratterizzati da uno stato di conflittualità permanente. Nuove armi e nuove attrezzature belliche sono state impiegate in modo pressoché continuo, spesso in più paesi contemporaneamente. Il numero delle vittime, morti e feriti, è andato sempre crescendo, fino a raggiungere, attualmente, l'ordine dei milioni. I conflitti si

sono localizzati al di fuori dei confini delle maggiori potenze, sebbene in molti casi queste ne siano state coinvolte e, senza eccezioni, abbiano fornito i mezzi bellici necessari.

Questi focolai di guerre, mai sopiti, sono la diretta conseguenza della corsa agli armamenti, la quale inoltre arreca gravi effetti negativi sull'economia. Sottraendo molteplici risorse alla produzione, contribuendo all'in-

flazione e alla crisi economica da cui molte nazioni sono state colpite, la corsa agli armamenti ha impedito, sia pure indirettamente, il pieno sviluppo del commercio mondiale. Inoltre l'interferenza di considerazioni politiche, e strategiche ha pesantemente influenzato l'andamento del commercio e dei programmi di assistenza, dando luogo ad una cattiva distribuzione delle risorse su scala mondiale.

La corsa agli armamenti contribuisce in tal modo a mantenere ed aumentare il divario esistente non solo tra i paesi in via di sviluppo e quelli industrializzati, ma crea anche essenziali differenze sociali all'interno di questi ultimi; impedisce la cooperazione fra gli Stati e il loro progresso socio-economico e, conseguentemente, lo sviluppo di un nuovo ordine economico internazionale.

Occorre infatti considerare l'influenza della corsa agli armamenti sulla situazione politica internazionale: in un ambiente saturo di apparati militari, i conflitti, anche se di importanza secondaria, tendono ad esacerbarsi, a produrre sfere di influenza, a collegarsi con situazioni di tensione a livello mondiale. La tensione tra i blocchi si riflette all'interno dei singoli paesi, perché esaspera le diversità politiche, cristallizza gli attriti, impedisce che l'evoluzione sociale si compia in un clima democratico.

Infine occorre tener conto dell'effetto distruttivo che la corsa agli armamenti esercita sulla psicologia dei popoli. Il terrore causato dalla necessità di vivere accanto a depositi di armi nucleari, sufficienti a distruggere l'intera comunità, pronti ad essere usati al minimo allarme e soggetti a tutte le possibilità di errori umani e tecnici, ha contribuito a generare, soprattutto nei giovani, disinteresse e disillusione. Non ci dovrebbero essere dubbi sul fatto che la continua corsa agli armamenti ed il crescendo di violenza che si verifica oggi nel mondo provocano in molti individui un senso di inutilità e di impotenza, li scoraggia dal dedicarsi a fini socialmente utili.

La corsa agli armamenti quindi non solo facilita lo scoppio delle guerre, impone pesanti sacrifici economici e provoca divisioni politiche a livello internazionale, ma anche minaccia e distorce lo sviluppo sociale, che rappresenta invece la sola e unica speranza per il futuro dell'umanità.

I tentativi per limitare i rischi della corsa agli armamenti non hanno avuto sosta: dal 1960 in poi hanno seguito due direttrici: la prima tendeva a ottenere misure parziali, allo scopo di evitare che la corsa agli armamenti imboccasse nuove vie e più pericolose; l'altra puntava sulla distensione, cioè sulla diminuzione del sospetto e della paura reciproca, al fine di attenuare il rischio della guer-

ra, e rimuovere il motivo primario della corsa agli armamenti.

Negli ultimi quindici anni sono stati conseguiti numerosi accordi per la limitazione delle armi, tra i quali:

— il Trattato che bandisce gli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio esterno e sott'acqua;

— il Trattato riguardante i principi che regolano le attività di esplorazione spaziale;

— il Trattato sulla Non-Proliferazione delle armi nucleari;

— il Trattato che vieta di installare ordigni nucleari e altri ordigni di distruzione di massa sul fondo del mare e degli oceani;

— la Convenzione che proibisce di sviluppare, produrre ed immagazzinare armi atomiche e batteriologiche;

— la Convenzione che proibisce l'impiego delle tecniche di modifica dell'ambiente ad uso militare o comunque ostile;

— il Trattato per la Non-Proliferazione delle armi nucleari nell'America Latina;

— gli accordi Sovietico-Americani per la limitazione delle armi strategiche (SALT);

— il Trattato fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica per la limitazione degli esperimenti nucleari sotterranei;

Sono stati anche stilati accordi bilaterali tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica al fine di prevenire la guerra nucleare. Benché queste misure debbano essere intese come parte di un programma più generale, tendente ad un effettivo disarmo nelle aree di importanza strategica essenziale, non è il caso di sottovalutarne i benefici: esse crearono i primi motivi di reciproca fiducia, aprirono utili canali di comunicazione, dimostrando che l'accordo era possibile, almeno entro certi limiti; diminuirono il rischio che conflitti di secondaria importanza potessero dare luogo ad una guerra mondiale.

Alleggerito il clima di guerra fredda, mitigato il rigido bipolarismo degli anni precedenti, le relazioni internazionali si sono fondate su basi più serene, che hanno facilitato vantaggiosi rapporti tra gli Stati, per sviluppare legami economici e per aumentare gli scambi scientifici, culturali e tecnologici. Questi sono i maggiori e forse decisivi risultati degli ultimi dieci anni, e come tali devono essere protetti, rinforzati e tenacemente perseguiti.

Nella Dichiarazione di Helsinki per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa si auspica infatti il continuo interscambio tra i blocchi delle alleanze e tra le singole nazioni, come aspetto e condizione essenziale per lo sviluppo della distensione.

Non si può, però, sottolineare l'importanza della distensione nell'ultimo decennio, senza considerare anche gli insuccessi dello stesso periodo.

Ecco il punto debole, e la causa di molta preoccupazione: la distensione politica non è stata accompagnata da corrispondenti misure di disarmo e di disimpegno militare, anzi viene continuamente minacciata dal tumultuoso sviluppo tecnologico degli armamenti. È essenziale che la distensione non si limiti a coinvolgere i soli principali protagonisti della scena mondiale, che non sia geograficamente limitata a certe aree e che non sia compromessa, nella sua sostanza, dall'enorme rivalità esistente in campo militare, poiché il continuo accumularsi degli armamenti è inconciliabile con dei seri tentativi di eliminare la minaccia della guerra e di consolidare la fiducia tra gli Stati.

Se non si giungerà ad una effettiva inversione di tendenza nella corsa agli armamenti, la distensione è destinata a rimanere priva di una solida base ed a scivolare di nuovo verso la tensione, il sospetto reciproco ed il confronto delle forze.

Dopo più di un decennio di tentativi di limitare la corsa agli armamenti, appare chiaro come gli sforzi finora effettuati siano stati purtroppo inadeguati; ed è il caso di rimpiangere che molte energie sono state spese per concordare punti che ora appaiono di importanza marginale.

In diverse occasioni si è visto come l'opinione pubblica, se adeguatamente informata, possa esercitare un'influenza moderatrice nel campo degli armamenti, e come la presa di coscienza da parte del pubblico dei pericoli insiti nella corsa al riarmo costituisca uno dei modi più importanti di dare una nuova spinta agli sforzi per il disarmo. È dunque di notevole importanza la formazione di una opinione pubblica attiva e ben informata, capace di opporsi alla guerra e di orientare in modo costruttivo gli sforzi verso la pace, poiché alla questione del disarmo e degli armamenti si basa la sopravvivenza stessa dell'umanità.



STATUTO SOCIALE DELLA DONNA

di Gaetana Cazora Russo
(Lavoro eseguito con il contributo del CNR)

Ed. De Luca - Roma 1978
Vol. 1 e 2 - pagg. 236

Prezzo dei due volumi L. 20.000

Nelle discussioni e polemiche che hanno accompagnato il processo di autoaffermazione della donna si è spesso avvertita la carenza di una coerente ed esauriente conoscenza del fenomeno. A colmare tale lacuna provvede questa ricerca a carattere statistico, condotta con rigore metodologico e su dati empirici.

L'autrice, infatti, si è riferita a più campioni specifici indirizzando a ciascuno di essi un particolare questionario. Soluzione brillante dalla quale è risultato un lavoro lineare e complesso, che ha colto nel profondo la realtà delle situazioni.

RECENTI

PUBBLICAZIONI UNESCO

Quel monde laissons nous à nos enfants?

(Tribunes Internationales)

Tavola rotonda 1978 - pag. 191

Prezzo 38 F. franc.

Julian Huxley, Scientist and world citizen 1887-1975

Biografia commemorativa

di J. R. Baker, con bibliografia di Jens-Peter Green

Prefaz. di Amadou-Mahter M'Bow, Direttore Generale dell'Unesco

1978 - pag. 184 Prezzo 18 F. franc.

Les dimensions internationales des droits de l'homme

Manuale destinato all'insegnamento dei diritti dell'uomo nelle università

Karel Vasak, redattore generale

1978 - pag. 780

Prezzo 75 F. franc.

Annuaire Statistique de l'Unesco 1977

1978 - pag. 1064 - tavole - rilegato

Prezzo 200 F. franc.

Etudes à l'étranger

XXII - 1979-1980 - 1980-1981

Borse internazionali,

Corsi internazionali

1978 - pag. 716

Prezzo 36 F. franc.

Index Translationum 27 (1974)

Repertorio internazionale delle traduzioni

1978 - pag. 846 - rilegato

multilingue con introduzione

trilingue (ingl. franc. spagn.)

Prezzo 240 F. franc.

Per l'ordinazione di questi libri rivolgersi alla Libreria Commissionaria Sansoni (L.I.CO.SA.), Via Lamarmora, 45, Firenze.

NOTIZIE BREVI

Catalogo mondiale delle malattie

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha pubblicato recentemente il 2° volume del « Manuel de la Classification statistique internationale des maladies. Esso è diviso in tre sezioni: malattie, traumi, medicinali. Il volume costa 30 franchi svizzeri e si può richiedere all'OMS, Ginevra. Il primo volume era uscito nel 1977.

Onoranze Unesco a Janusz Korczak

Alla sede centrale dell'Unesco a Parigi hanno avuto luogo dal 2 al 12 aprile un simposio internazionale, una esposizione ed una proiezione di film per commemorare il centenario della nascita di Janusz Korczak, ebreo polacco, medico, educatore e scrittore. Egli dedicò tutta la vita a scrivere di fanciulli e per i fanciulli, ad assistere ed educare i bambini, soprattutto nell'orfanotrofio di cui era direttore e dove sviluppò ed applicò metodi pedagogici di netta avanguardia.

Quando i nazisti invasero la Polonia, molti amici tentarono di persuadere Korczak a mettersi in salvo e gli prepararono la fuga dal ghetto di Varsavia. Ma agli rifiutò di lasciare i suoi bambini e, quando furono deportati nel campo di sterminio di Treblinka, li seguì e morì con loro nel 1942. Le onoranze a Janusz Korczak, come parte delle celebrazioni dell'Anno Internazionale del Bambino, sono state organizzate dalla delegazione Permanente della Repubblica Popolare di Polonia presso l'Unesco e dall'Associazione francese « Amici di Janusz Korczak ».

Il Museo Internazionale del Suolo

A Wegeningen, nei Paesi Bassi, si è aperto il Museo Internazionale della Scienza dei Suoli, il primo del genere. Esso non solo presenta un campionario dei terreni rappresentativi di tutto il mondo, ma esplicherà anche una funzione supplementare di scambio di informazioni, impulso alla ricerca, sviluppo di una terminologia comune per tutti gli scienziati di questa disciplina.

L'Unesco ha validamente appoggiato la fondazione del museo come parte della propria attività, ed ha anche partecipato con la FAO e con l'Associazione Internazionale della Scienza dei suoli alla pubblicazione della Carta Mondiale dei Suoli.

La pittura riprodotta nella copertina del numero di febbraio 1979 è stata erroneamente attribuita a Juan Rios Martínez; essa appartiene invece all'artista huiccol Guadalupe Gonzalez Rios.

Lavoro minorile

Lavorano 52 milioni di bambini, secondo le ultime stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. 42 milioni svolgono un'attività non remunerata in imprese familiari; circa 10 milioni lavorano nelle piccole industrie, nei negozi o nell'agricoltura. La cifra rilevata dall'OIL è però soltanto la punta di un iceberg perché nella maggior parte dei paesi, i fanciulli che lavorano in età inferiore ai quindici anni sfuggono alle indagini statistiche.

Si ricicla lo zucchero

In Brasile circa 28-30 milioni di sacchi di zucchero di canna saranno trasformati in alcool nel corso del 1979. Questa operazione, che mira a sostituire l'alcool al petrolio, figura nel programma nazionale brasiliano che prevede una produzione annuale di tre miliardi di litri d'alcool a partire dal 1980.

Inventario delle opere d'arte rubate

A New York l'« Art Theft Archive », organizzazione senza scopi di lucro, ha pubblicato l'« Index of Stolen Art - 1977 », in cui sono rubricate 1.200 opere d'arte rubate in circa 20 paesi. La pubblicazione è annuale e sarà completata da un bollettino mensile. Possono richiedersi informazioni alla

International Foundation
for Art Research Inc.
46 East 70th St.

New York N.Y. 10021 - USA

Contro le catastrofi

Una nuova serie di francobolli delle Nazioni Unite porta la scritta « UNDR0 against disaster ». Tale sigla indica l'Uffi-



cio delle Nazioni Unite che coordina l'assistenza internazionale a favore delle zone sinistrate. La sede dell'UNDR0 è a Ginevra. I francobolli sono emessi in dollari e franchi svizzeri; per ogni informazione rivolgersi alla

Administration Postale des Nations
Unies, Palais des Nations, CH 1211
Genève, 10 (Svizzera)

collaneditalia

nelle collane editalia il libro
d'arte che cercate



Desidero sottoscrivere per un anno a partire dal prossimo numero l'abbonamento a:

il **Corriere** 

per l'Italia lire 8.000 per l'estero lire 10.350

l'importo relativo è stato inviato a mezzo:

- assegno bancario
 c/c postale n. 77651008 intestato a:
« IL CORRIERE UNESCO » Editalia - Edizioni d'Italia
Via di Pallacorda, 7 roma
 vaglia postale

(indicare con una croce la forma di pagamento)

Vogliate inviare la rivista al seguente indirizzo:

nome _____

via _____ n° _____

cap. _____ città _____ prov. _____

firma _____

VILLE D'ITALIA
ANTIQUARIATO
IETA E DELLA

ARREDAMENTI • LE CITTA' D'ORO • SCAFFALE ROMANO • SCAFFALE
MEDAGLIA • CORPOQUATTRO • ANTICHE STAMPE E MINIATURE •
ITALIANO • GRAFICA DEL COSTUME • GRAFICA D'ARTE CONTEMPORANEA



editalia - edizioni d'italia roma - via di pallacorda, 7 - Telefoni: 65.41.592 - 65.69.537

ATTENZIONE. In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Roma, per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 50.

C. M. 06853

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III - 70%
C. M. 06853



Foto Philip Jones Griffiths © Magnum. Parigi

Che valore hanno più l'umanità, la
benevolenza, la moderatezza, la cortesia,
la saggezza, la pietà...
ora che i miei occhi vedono
la città dove sono nato messa a ferro e a fuoco
e le mie orecchie ascoltano
le grida di donne e bambini travolti dalle rovine?

Voltaire